



Media review

09/01/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
con elis porta nelle scuole lezioni di sostenibilità Il Tempo - 09/01/2024	5
Investimenti eco-sostenibili la Banca Generali a scuola Il Mattino - 09/01/2024	6
Mossa di Macron (in crisi) rimossa la premier Borne Il Messaggero - 09/01/2024	8
Solo la Cgil contro la riforma Valditara Libero - 09/01/2024	11
Attal: «Italia vomitevole» Macron vuole premiarlo Libero - 09/01/2024	13
Banca Generali ed Elis portano la sostenibilità a scuola Avvenire - 09/01/2024	15
A Parigi lascia l'algida Borne. Il favorito Attal Il Foglio - 09/01/2024	16
Dire, il personale in piazza chiede lo stop dei licenziamenti Conte: questione di pluralismo Avvenire - 09/01/2024	17
Allarme dispersione scolastica Italia Oggi - 09/01/2024	18
Assegno unico più ricco nel 2024 Italia Oggi - 09/01/2024	20
Pa, dalla riduzione dei dirigenti soldi per assumere super-esperti Il Messaggero - 09/01/2024	22
“Nuovo” Reddito, sono già arrivate 150mila domande Il Messaggero - 09/01/2024	24
Macron licenzia Borne con un tweet Nuovo premier per fermare Le Pen La Repubblica - 09/01/2024	26
Iscrizioni a prova di privacy Italia Oggi - 09/01/2024	29
Valutazione incentivante dei prof, il Cspi smonta la riforma Pnrr Italia Oggi - 09/01/2024	32
Tutor e orientatori al debutto nell'ultimo triennio delle superiori Italia Oggi - 09/01/2024	34
Filiera 4+2 al rush finale Italia Oggi - 09/01/2024	35
Supplenze brevi, sale la spesa Italia Oggi - 09/01/2024	38
Nel Nord-Ovest gli operai sono già in fuga “Non c'è più tempo, così si chiude tutto” La Stampa - 09/01/2024	40

Ilva in ostaggio La Stampa - 09/01/2024	42
L'acciaio di Stato per uscire dall'angolo Servono 1,5 miliardi e l'ok dell'Europa La Stampa - 09/01/2024	45
Via il premier Crisi a Parigi Corriere della Sera - 09/01/2024	47
Sindacati in allerta: «Non c'è tempo, lo Stato salga subito al controllo» Il Sole 24 Ore - 09/01/2024	49
Poste prova l'auto autonoma MF (ITA) - 09/01/2024	51
Assegno d'inclusione, da 450 mila nuclei le domande all'Inps Il Sole 24 Ore - 09/01/2024	54
Formazione liquidata solo a seguito del corso Il Sole 24 Ore - 09/01/2024	57
Addio cassiera I contatti umani saranno un lusso Il Giornale - 09/01/2024	58



Scenario Formazione



BANCA GENERALI

Al via da Napoli il progetto per 3mila studenti sui temi della transizione

Con Elis porta nelle scuole lezioni di sostenibilità

••• Banca Generali mantiene i riflettori accesi sulle politiche sostenibili siglando un'intesa con Elis per portare nelle scuole i contenuti formativi legati all'Agenda Onu 2030. Parte così la nuova iniziativa di impatto sulla comunità che si sviluppa dal progetto Bg4Sdg's dedicato alla sensibilizzazione relativa ai «sustainable goals» delle Nazioni Unite. Dal 9 gennaio parte il tour di educazione alla sostenibilità da Napoli passando poi per gli istituti in Piemonte, Veneto, Lazio, Toscana e altre Regioni fino a tornare nel Mezzogiorno, chiudendo il cerchio in Calabria, a Cosenza. Il progetto «impact» di Bg4Sdg's è stato realizzato grazie alla partnership con Elis e coinvolge gli studenti delle scuole superiori dell'ultimo triennio, portando l'attenzione sull'importanza delle tematiche legate allo sviluppo sostenibile. L'iniziativa ha avuto l'imprimatur del Ministero dell'Istruzione con il riconoscimento agli studenti delle ore dei Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (Pcto). Gli incontri vedranno i docenti di Elis affiancati anche dagli esperti di sostenibilità di Banca Generali, per portare esempi ed evidenze concrete delle applicazioni nell'ambito «corporate» e degli investimenti delle politiche Esg. L'obiettivo è raggiungere oltre 3.000 studenti di 15 scuole superiori del terzo, quarto e quinto anno. A tutti i docenti e agli studenti partecipanti viene inviata una copia del libretto di formazione semplificata pensato per loro da Banca Generali per aiutarli a



Ad
 Gian Maria Mossa è l'amministratore delegato di Banca Generali

riflettere in maniera semplice e divertente sui concetti di risparmio e di sostenibilità. L'attenzione di Banca Generali per la sostenibilità si inserisce nel percorso virtuoso di responsabilità sociale del gruppo che ha visto crescere progressivamente obiettivi e ambizioni allargando l'ambito di intervento. All'ingresso dell'ultimo anno del piano industriale 2022-2024 la banca ha evidenziato una crescita da 6,5 miliardi di masse Esg di fine 2021 (pari al 14,6% delle soluzioni gestite) ai 14,1 miliardi al termine del primo semestre 2023, pari al 33,7% del gestito totale.



L'istruzione
Investimenti eco-sostenibili
la Banca Generali a scuola

Antonio Vastarelli a pag. 29



Banca Generali, a Napoli il tour per la sostenibilità «La sfida si vince a scuola»

IL PROGETTO

Antonio Vastarelli

Educare alle politiche sostenibili attraverso percorsi didattici che coinvolgeranno studenti di tutta Italia: è questo l'obiettivo del tour lanciato da Banca Generali, guidata dal manager Gian Maria Mossa, che parte oggi da Napoli e continuerà poi in istituti scolastici di Piemonte, Veneto, Toscana e altre regioni italiane, per chiudere in Calabria, a Cosenza. Un viaggio di educazione alla sostenibilità che si inserisce nell'ambito del progetto #BG4SDGs dedicato dalla banca alla sensibilizzazione relativa ai "sustainable goals" delle Nazioni Unite. I temi dell'Agenda Onu 2030 arriveranno, quindi, nelle scuole, grazie ad un'intesa siglata dall'istituto di credito con Elis, società dedita alla formazione dei ragazzi al lavoro, che promuove lo sviluppo e l'innovazione in collaborazione con enti di formazione, aziende, università, centri di ricerca e istituzioni. Il

progetto "Impact" di #BG4SDGs punta a coinvolgere 3mila ragazzi di 15 scuole superiori del terzo, quarto e quinto anno e ha l'imprimatur del Ministero dell'Istruzione e del Merito, che riconosce agli studenti le ore dei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (Pctò). Docenti e studenti partecipanti riceveranno una copia del libretto di formazione semplificata pensato da Banca Generali per aiutarli a riflettere in maniera semplice e divertente sui concetti di risparmio e sostenibilità. L'obiettivo dell'iniziativa, infatti, è porre l'attenzione sull'importanza delle tematiche legate allo sviluppo sostenibile, aumentando la consapevolezza critica sugli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 e sul ruolo che ciascuno può rivestire per raggiungerli.

IL PERCORSO

Gli incontri vedranno i docenti di Elis affiancati dagli esperti di sostenibilità della banca, che porteranno esempi concreti delle applicazioni nell'ambito "corporate" e degli investimenti delle



politiche Esg, cioè delle azioni adottate per la riduzione dell'impatto ambientale, di quello socia-

le (in relazione ai dipendenti e al territorio in cui si opera) e per una gestione aziendale ispirata a buone pratiche e principi etici. #BG4SDGs - Time to change è un progetto lanciato nel 2021 con un percorso fotografico, curato da Stefano Guindani: un reportage sociale che ha toccato 17 Paesi del mondo allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e mostrare come l'azione umana se, da un lato, sconta ritardi nel raggiungimento dei target fissati per l'ambiente e la comunità, dall'altro ricerca soluzioni innovative per porre rimedio. Le foto più rappresentative sono state scelte per mostre nelle principali piazze italiane, sono state poi

raccolte in un libro e infine sono diventate protagoniste di un documentario realizzato in collaborazione con Rai Cinema (con la regia di Emanuele Imbucci) e andato in scena in anteprima nell'ambito del 79esimo Festival del Cinema di Venezia, alle Procuratie Vecchie (sede di The Human Safety Net, la fondazione del Gruppo Generali). Nel 2024, il progetto #BG4SDGs si evolve, diventando una piattaforma di contenuti di approfondimento sulle tematiche Esg, tra podcast e talk digitali, passando dai canali social della banca fino, appunto, ai percorsi didattici. «L'attenzione di Banca Generali per la sostenibilità - si legge in una nota - si inserisce nel percorso virtuoso di responsabilità sociale del Gruppo Generali. All'ingresso dell'ultimo anno del piano industriale 2022-2024, la banca ha evidenziato una crescita dai 6,5 miliardi di masse Esg di fine 2021 (pari al 14,6% delle soluzioni gestite) ai 14,1 miliardi al termine del primo semestre 2023, pari al 33,7%. Per fine 2024 - aggiunge la nota - si conferma l'obiettivo del 40% di

prodotti Esg (fondi e wrappers) sul totale delle soluzioni gestite». Un impegno rivolto anche alle persone: «La banca - si sottolinea, infatti - ha già coinvolto il 71% dei propri dipendenti in attività formative dedicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ALUNNI
 A LEZIONE
 DI INVESTIMENTI
 E CORPORATE
 PER TUTELARE
 L'AMBIENTE
 I PERCORSI DIDATTICI
 COINVOLGERANNO
 GLI STUDENTI
 DI TUTTA ITALIA
 PER FAR CONOSCERE
 L'AGENDA ONU 2030**



L'IMPEGNO Il manager di Banca Generali, Gian Maria Mossa



Mossa di Macron (in crisi) rimossa la premier Borne

►Indebolita dagli estenuanti compromessi ►Per la successione è favorito il 34enne Attal con i partiti, ha pagato riforme impopolari (che attaccò il governo Conte sui migranti)

LA SVOLTA

PARIGI Cambia tutto Emmanuel Macron. Per rilanciare la seconda parte del suo mandato (è a metà del guado del quinquennio) il presidente francese comincia l'anno con una nuova squadra di governo. Dopo settimane di voci su rimpasti più o meno importanti, ieri è stato lui a dare la notizia via twitter, ringraziando «con tutto il cuore» la premier Elisabeth Borne: «Il suo servizio per la Nazione è stato ogni giorno esemplare, ha messo in atto il nostro progetto con il coraggio, l'impegno e la determinazione delle donne di Stato». Nemmeno il bisogno di usare la parola «dimissioni». Per sostituirla, era dato ieri sera come quasi certo Gabriel Attal, attuale ministro dell'Educazione, fedelissimo di Macron: a 34 anni diventerebbe il più giovane premier della Quinta Repubblica. La nomina dovrebbe essere annunciata oggi. Una rivoluzione non solo anagrafica negli intenti del presidente, per affrontare la prossima stagione politica e archiviare le laboriose manovre degli ultimi due anni. L'aria di «cambiamento», sempre cara a Macron, dovrebbe confermarsi anche con il non meglio identificato «nuovo appuntamento con i francesi» che il presidente ha promesso entro la fine del mese. Borne, ex prefetta di 62 anni, presente in tutti i governi sin dall'inizio dell'era Macron nel 2017, era stata chiamata a dirigere l'esecutivo nel maggio del 2022, subito dopo la rielezione all'Eliseo. Conside-

rata troppo «fredda», troppo «tecnocratica», troppo «brutale», le è toccato il compito non facile di traghettare un governo senza maggioranza assoluta in Parlamento.

IL PASSO INDIETRO

Nei 22 mesi alla guida dell'esecutivo, seconda donna premier dopo Edith Cresson che fu - per poco più di dieci mesi - capo del governo della seconda presidenza Mitterrand, Borne ha condotto un'estenuante ricerca di compromesso, risultata il più delle volte un'impossibile quadratura del cerchio tra la destra dei Républicains, sempre più schiacciati dalla concorrenza dell'estrema Le Pen, e la sinistra radicale a trazione Jean-Luc Mélenchon. Risultato: la premier ha contabilizzato più di trenta mozioni di censura e ha dovuto ricorrere ben 23 volte all'articolo 49.3 della Costituzione che consente di far passare una legge bypassando il voto dell'Assemblea. Soffrendo non poco, la premier ha portato a casa la riforma delle pensioni: un allungamento dell'età pensionabile da 62 a 64 confezionato in modo considerato «iniquo e inutile» da sindacati e gran parte dell'opposizione anche di destra. L'iter di approvazione ha spaccato il paese con una stagione di manifestazioni anche violente e picconato la popolarità del presidente. Altra riforma partorita con sofferenza, quella dell'immigrazione, frutto di un compromesso in extremis con la destra che ha pro-



vocato crepe nella maggioranza, la dimissione del ministro della Sanità Aurelien Rousseau e l'aperto scontento di almeno cinque ministri. Ugualmente approvate, anche se ricorrendo sistematicamente al 49,3, le leggi finanziarie. Nonostante le critiche - non esenti da ritornelli misogini - tutti hanno riconosciuto a Elisabeth Borne il titolo di premier della «missione compiuta» e il merito di aver tenuto fede alla reputazione di solida riformatrice ed esperta mediatrice. Doti che si riveleranno utili anche al futuro premier.

IL SUCCESSORE

Poco «mediatore» si era mostrato in realtà Attal quando nel 2018, da portavoce del partito macroniano «En marche», aveva definito «vomitevole» la politica del governo italiano. Erano i giorni della vicenda dell'Aquarius, la nave di SOS Mediterranée con oltre 600 migranti a bordo che il primo governo giallo-verde di Giuseppe Conte, con Matteo Salvini ministro dell'Interno, rifiutava di accogliere in un porto italiano. Attal giudicò poi eccessive le sue parole, «dettate dall'emozione del momento». Se arriverà a Palazzo Matignon, toccherà a lui affrontare la prova delle Europee, con i sondaggi che danno la destra di Marine Le Pen in netto vantaggio, al 28 per cento, sulla République En Marche, per ora ferma al venti. Secondo le confidenze di un membro del governo, «l'intenzione del presidente è ricentrarsi, comporre una squadra di fedeli, insomma, tornare al macronismo delle origini». Ieri sera alcune voci riportavano però il malumore di membri importanti del governo. Molti, in particolare Bruno Le Maire all'Economia, dovrebbero essere confermati anche nella nuova

squadra: non tutti sarebbero stati informati delle intenzioni del presidente, che ha lavorato quasi in solitudine nell'ultimo fine settimana nella residenza della Lanterne, a Versailles. Non si escludono sorprese dell'ultimo minuto. In puro stile Macron.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ IL PRIMO MINISTRO PIU GIOVANE. CON IL RIMPASTO, L'INQUILINO DELL'ELISEO VUOLE RILANCIARE LA SECONDA PARTE DEL SUO MANDATO



In alto Gabriel Attal, 34 anni, pupillo di Macron e da pochi mesi al ministero dell'Istruzione, in pole per diventare primo ministro: sarebbe il più giovane premier nella storia francese. Sotto Elisabeth Borne, che ieri ha rassegnato le dimissioni da premier



EMMANUEL SI ALLENA DA PUGILE

Emmanuel Macron con guantoni e sacco da boxe si allena per le Olimpiadi di Parigi 2024. In un video pubblicato su X il presidente, da sempre appassionato di pugilato, ricorda che mancano 200 giorni all'evento e invita i francesi a praticare sport tutti i giorni. Il Paese transalpino, infatti, ospiterà i giochi da venerdì 26 luglio a domenica 11 agosto 2024: non solo nella Capitale ma anche in altre città come Marsiglia e nell'isola polinesiana di Tahiti.



Applausi dai docenti

Solo la Cgil contro la riforma Valditara

Insegnanti e presidi premiano la rivoluzione degli istituti tecnici: «Il 4+2 è un'occasione». Il sindacato rosso sulle barricate

CLAUDIA OSMETTI

■ Tre, due, uno: ci siamo. Sta per suonare la campanella. Non piace ai sindacati (cioè non piace alla Cgil), ma la riforma degli istituti tecnici, il cosiddetto "modello 4 + 2", è realtà. L'ha voluta (fortissimamente) il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, gli addetti ai lavori (ossia insegnanti e presidi, direttori scolastici e docenti) la giudicano quasi all'unanimità «un'occasione» e alla fine ci sono solo loro, gli irriducibili delle sigle sindacali, che storcono il naso: ma ci vuol pazienza ed è questione di una manciata di giorni.

PERCORSI FORMATIVI

Nel senso che le prime classi partiranno con l'anno scolastico 2024/2025 (quindi a settembre), però le iscrizioni saranno aperte a partite dal 18 gennaio fino al 10 febbraio. In soldoni: ci sarà un legame più stringente tra i percorsi formativi didattici tecnici e professionali, dureranno solo quattro anni (e non cinque) con la possibilità di far seguire gli Its Accademy (le scuole d'eccellenza ad alta specializzazione post diploma). Il tutto, ovviamente, e l'aveva già specificato Valditara a fine anno scorso, con un «più forte raccordo fra scuola e impresa, e si punterà molto anche sull'interna-

zionalizzazione e sulla ricerca». Ché è il 2024, è una nuova era, è cambiata ogni cosa. A cominciare dal mondo del lavoro. Dobbiamo adeguarci alla società del futuro, deve farlo (soprattutto) la scuola. Invece no. Invece sono mesi che i soliti noti (leggi: i soliti sin-

dacati) stan sulle barricate. «Un provvedimento così importante» si legge in una

nota della Cgil e della Flc Cgil di novembre, «non può essere affrontato e liquidato nell'arco di poco tempo, soprattutto se la sua organizzazione comporta modifi-

che di non poco conto su organici, uffici tecnici, formazione di docenti eccetera». «Si tratta di

posizioni prese più per ideologia che per sostanza», racconta, tuttavia, Fran-

cesco Malaspina. Malaspina, una vita passata nella scuola, prima come insegnante, poi come preside (in tutti i gradi dell'istruzione) e infine come dirigente, a Mi-

lano e provincia, è uno che «non solo queste innovazioni le approvo, ma le ho già fatte».

«Tanto per cominciare non c'è nessun allarme sull'organico: è scritto nel testo della riforma», dice, «verrà mantenuto invariato. Per cui questo problema non si pone. Si tratta, semmai, di una grande opportunità per le famiglie, che vengono messe nella condizione di poter scegliere il percorso formativo più adeguato alle esigenze del proprio ragazzo, e per gli studenti, che saranno più motivati. È una sperimentazione, dobbiamo ricordarlo».

Ossia non è né obbligatoria né generalizzata, gli istituti che ne hanno voluto far parte hanno potuto candidarsi entro il 30 dicembre. «Il nesso insito fra studio e sbocco lavorativo», lamenta ancora la Cgil, «il privilegiamento dei raccordi con il mondo del lavoro e dei contesti produttivi addirittura di livello locale con tutte le attività didattiche che risultano subordinate e funzionalizzate alle istanze formative, disegnano un sistema di istruzione tecnica frammentato e un impianto fuori tempo destinato a rapida obsolescenza». Come a dire, una scuola di serie B. «Non è vero nemmeno questo», continua Mala-



spina, «a cosa vogliamo tornare? Alle sole lezioni frontali come si faceva nel Novecento? Sono anacronistiche e sono anche fuori dal tempo. Lo stage formativo, a ben vedere, è già previsto dall'ordinamento italiano. E poi», chiosa, «chiariamo il punto una volta per tutte: chi l'ha detto che chi lavora non fa un'attività culturale? Qui si apre una grande opportunità e la scuola fa, dovrebbe fare, proprio questo: insegnare a cogliere le opportunità».



Giuseppe Valditara (LaP)

IN CALABRIA

È dello stesso avviso anche Lina Zaccheria. Anche lei ex preside, anche lei ispettore dell'ufficio Scolastico. Non in Lombardia, questa volta, ma in Calabria. Segno che quando c'è una riforma che ha del potenziale, non c'è "regionalizzazione" che tenga. «Questa riforma parla di innovazione», racconta, «e va nella direzione giusta, che è quella di liberarsi di una visione "conservatrice" della scuola, rende gli studenti protagonisti».

«L'intento non è quello di farli studiare di meno, ma quello di ottimizzare i tempi di apprendimento e di aprire le strade al mondo del lavoro». Per Zaccheria: «Oggi gli stimoli che i ragazzi hanno consentono di abbassare le distanze e i tempi, i ritmi sono più veloci. L'innovazione fa parte di questo scenario, la riforma del ministro Valditara risponde perfettamente alle sfide della nuova società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rimpasto a Parigi: oggi il verdetto

Attal: «Italia vomitevole»

Macron vuole premiarlo

Il presidente fa dimettere da premier Elisabeth Borne e pensa al giovane ministro dell'Istruzione, suo fedelissimo. Contro cui però complottano Darmanin e Le Maire

MAURO ZANON

PARIGI

■ «La linea del governo italiano sui migranti è vomitevole». E ancora: «È inammissibile fare della piccola politica con delle vite umane come sta accadendo in questo momento». Così parlava nel 2018 a Public Sénat Gabriel Attal, all'epoca portavoce della République En Marche (oggi Renaissance), ossia la formazione del presidente francese, Emmanuel Macron.

Le parole di disgusto verso l'Italia del giovane macronista erano rivolte all'allora governo gialloverde, e in particolare al ministro dell'Interno dell'epoca, Matteo Salvini, per la sua decisione di chiudere i porti italiani all'Aquarius, la nave con a bordo più di seicento migranti di proprietà dell'Ong Sos Méditerranée. Beh ecco, proprio lui, potrebbe essere il nuovo capo del governo francese, primo ministro di Macron al posto di Elisabeth Borne. «C'è una richiesta di ringiovanimento della vita politica. Alle elezioni europee, si profila la candidatura di Jor-

dan Bardella e la concorrenza si sta organizzando: Gabriel Attal sarà il vero leader della lista Renaissance alle europee», ha spiegato il politologo Jérôme Jaffré.

Attal, insomma, sarà la risposta macronista alla mossa azzecatissima di Marine Le Pen, che lo scorso novembre ha consegnato al suo delfino Bardella, 29 anni, le chiavi della presidenza del Rassemblement national e la guida della lista Rn alle prossime, cruciali elezioni europee. Ma la scel-

ta di Attal si spiega anche con la volontà di Macron di rimobilizzare le truppe dopo i tumulti della legge sull'immigrazione, "imposta" dai gollisti e dai lepenisti, e di avere un fedelissimo al suo fianco, dopo la parentesi grigia di Elisabeth Borne. In venti mesi da premier, Borne, ex ministra dei Trasporti, poi della Transizione ecologica e in seguito del Lavoro, non ha mai fatto breccia nel cuore dei francesi.

POCO AMATO

E la sua squadra di ministri non ha mai avuto una grande ammirazione nei

suoi confronti. Non a caso, nei corridoi della République,

la chiamavano "ChatGTP", per i suoi modi algidi e robotici. «La fine dell'interminabile supplizio

di Elisabeth Borne», ha commentato ieri il settimanale *Le Point*. È stata lei stessa a presentare le dimissioni a

Emmanuel Macron, che le ha accettate, salutando il lavoro «a servizio della Nazione» dell'esponente socialista. Attal è un volto più popolare, magnetico, macronista di ferro, dopo una gioventù da militante del Partito socialista e membro di gabinetto della ministra della Salute Marisol Touraine sotto il quinquennio di François Hollande.

LA CARRIERA

Attal si unisce a En Marche! Nel 2016, ne diventa portavoce nel 2018 e membro dell'ufficio esecutivo nel 2021. Eletto deputato nel 2017, viene nominato segretario di Stato presso il mi-

nistero dell'Istruzione e della gioventù nel 2018 a soli 29 anni, diventando il più



giovane membro di un governo della storia della Quinta Repubblica. Nel 2022, con l'inizio del secondo quinquennio, riceve la delega dei Conti pubblici, prima della grande promozione del giugno 2023: ministro dell'Istruzione e della gioventù.

LA FRONDA

A rue de Grenelle, impone subito il suo stile e la stampa racconta le ambizioni smisurate del "puro bebè Macron". Sei mesi dopo quello che sembrava già un passo enorme, eccolo in procinto di essere il prossimo premier di Francia. Sarebbe un nuovo record: fino a questo momento, il più giovane inquilino di Matignon della Cinquième République era infatti il socialista Laurent Fabius, nominato a 37 anni da François Mitterrand nel suo secondo quinquennio.

Secondo quanto rivelato dal giornalista Paul Larrourou, i due pezzi da novanta dell'esecutivo francese, il ministro dell'Economia Bruno Le Maire e il suo collega dell'Interno Gérald Darmanin, starebbero tentando in tutti i modi di bloccare la nomina di Attal a Matignon, indispettiti dal fatto che un 34enne che fino all'altro ieri era un perfetto sconosciuto della politica francese possa scavalcare dei veterani come loro. Oltre al premier, cambieranno anche alcuni ministri, per quello che è il terzo rimpasto dall'inizio del secondo quinquennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emmanuel Macron con Gabriel Attal, 33 anni, gay dichiarato (*LaPresse*)



IL PROGETTO

Banca Generali ed Elis portano la sostenibilità a scuola

Banca Generali mantiene i riflettori accesi sulle politiche sostenibili con un progetto per sensibilizzare i ragazzi sui temi dell'Agenda Onu. Parte da Napoli oggi il tour realizzato in partnership con Elis, società dedicata alla formazione dei ragazzi, il cui obiettivo è raggiungere circa 3mila studenti di 15 scuole di tutta Italia. Si tratta dell'ultimo tassello del piano BG4Sdg's dedicato agli approfondimenti e alla sensibilizzazione sugli obiettivi Onu. Dopo la mostra delle fotografie fatte da Stefano Guindani, il libro e il docufilm "Time To Change" che dalle Procuratie Vecchie ha co-

involto diverse città il percorso di avvicinamento alla sostenibilità passa dalla scuole. Il progetto ha avuto l'imprimatur del ministero dell'Istruzione con il riconoscimento agli studenti delle ore dei Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (Pcto). Durante gli incontri i docenti di Elis e gli esperti di Banca Generali parleranno di esempi concreti, delle applicazioni nell'ambito "corporate" e degli investimenti Esg. Il tour da Napoli proseguirà verso le regioni del Nord - Piemonte, Veneto, Toscana - per poi chiudere il cerchio in Calabria, a Cosenza.



A Parigi lascia l'algida Borne. Il favorito Attal

Parigi. Ieri pomeriggio, si è chiusa la parentesi governativa di Elisabeth Borne, primo ministro francese dall'inizio del secondo quinquennio di Emmanuel Macron. Borne, proveniente dell'area socialista, ha presentato le dimissioni all'inquilino dell'Eliseo, che le ha accettate, salutando il lavoro "a servizio della nazione" svolto dall'ex ministra della Transizione ecologica, poi dei Trasporti e infine del Lavoro. Arrivata con la reputazione di solida riformatrice, Borne, in venti mesi a Matignon, non è mai riuscita a entrare nel cuore dei francesi. Troppo austera per un ruolo così importante, e poco in sintonia con i pezzi da novanta del governo, il ministro

dell'Economia Bruno Le Maire e il collega dell'Interno Gérald Darmanin, era stata soprannominata "ChatGtp" per i suoi discorsi algidi e privi di pathos. Durante il suo mandato, a causa dell'assenza di maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale, è stata costretta a far adottare riforme impopolari come quella delle pensioni ricorrendo più volte al 49,3, il supercanniguro che consente di azzerare gli emendamenti e il voto alla Camera bassa. Al suo posto, quasi certamente, arriverà Gabriel Attal, 34 anni, ministro dell'Istruzione in carica e tra i volti più freschi del macronismo. Sarebbe il primo ministro più giovane della Quinta Repubblica. *(Mauro Zanon)*



EDITORIA SOSTEGNO BIPARTISAN ALLO SCIOPERO DEI GIORNALISTI DELL'AGENZIA

Dire, il personale in piazza chiede lo stop dei licenziamenti Conte: questione di pluralismo

Sit-in ieri dei giornalisti della Dire davanti la sede dell'agenzia in Corso d'Italia a Roma in occasione della giornata di sciopero. «Chiediamo il ritiro dei 14 licenziamenti, seguiti dalle sospensioni prive di fondamento giuridico, comunicate per mail alle 22 del 31 dicembre», ha detto Alessandra Fabbretti del comitato di redazione. A rischio sono anche 13 grafici. «Lo stop ai fondi pubblici del dipartimento per l'Editoria è avvenuta per una vicenda giudiziaria che coinvolge la precedente proprietà. Noi non possiamo pagare gli errori di quella proprietà rispetto alla quale siamo anche costituiti parte civile». Solidarietà dai sindacati di categoria (Fnsi e Usigrai), dai leader di Cisl, Sbarra, e Uil, Bombardieri, e dalla Cgil. Molti i politici presenti alla protesta: Conte di M5s (per cui si pone «un problema di pluralismo»), Bonelli e Fratoianni (Avs), Di Biase, Bonafoni e Sensi (Pd), Nobili (Iv) e De Priamo (Fdi). (r.r.)





Italia ancora lontana dalla media Ue. Record nelle regioni del Sud e tra gli stranieri

Allarme dispersione scolastica

Contro gli abbandoni precoci l'Uk ricorre ai tutor

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

La dispersione scolastica è un problema che si sta allargando a macchia d'olio nel Vecchio Continente. Non è, dunque, solo una questione italiana, endemica e collegata a situazioni di degrado urbano, che pure presenta aspetti di forte criticità. Secondo dati Eurostat, nel 2022, l'Italia si è collocata in posizione peggiore di due punti percentuali (toccando quota 11,5%) rispetto alla media europea degli abbandoni scolastici (9,6%) e ha registrato due punti e mezzo di ritardo rispetto all'obiettivo comunitario del 9%. Ma anche altrove la situazione non è rosea.

In Inghilterra si stima che un milione e mezzo di alunni abbia perso il 10% o più delle lezioni programmate nell'autunno e nella primavera del 2023. Sono i dati riportati all'inizio di gennaio 2024 dal quotidiano *The Guardian*, il quale sottolinea che le assenze degli alunni rimangono più alte rispetto a prima della pandemia di Covid. Sarebbero 140 mila i bambini inglesi rimasti assenti alle lezioni per almeno il 50% del monte ore del calendario scolastico.

Per dare un'idea del fenomeno, basta ricordare che il decreto-legge Caivano (dl n. 123/2023) considera la percentuale del 25% di assenza dalle lezioni quale soglia per far scattare la reclusione a carico dei genitori o facenti veci, responsabili dell'obbligo di istruzione. A pre-

scindere dalle cause, il governo inglese è alla ricerca di soluzioni. La ricetta proposta oltre Manica è il tutor: l'esecutivo inglese, infatti, finanzia un certo numero di "tutor" per la frequenza scolastica nelle aree più colpite, individuandone 10 per tassi di assenze non autorizzate al di sopra dei livelli nazionali. Ma forse c'è qualcosa di più, che va al di là dei confini dei singoli stati. È fondato, infatti, il dubbio che stiano emergendo da più parti allarmanti segnali di una analfabetizzazione globale.

L'urgenza di porre rimedi è sottolineata anche da altre rilevazioni statistiche, che pur nella varietà delle cifre (giustificate da diverse metodologie e campioni di riferimento) sono sostanzialmente convergenti nei risultati delle analisi: l'ultimo rapporto Oece registra, per esempio, un generale arretramento negli apprendimenti degli studenti, anche di paesi normalmente ad alto tasso di performance.

Al riguardo, tornando all'Italia, si stima che la dispersione scolastica totale colpisca il 20% degli studenti (uno su cinque). È questo il dato calcolato dall'Aiga, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, nel documento di studio "La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale". La percentuale è frutto della somma della dispersione scolastica esplicita (assenze e abbandoni) e della dispersione scolastica



“implicita” (intesa come livello inadeguato di competenze). Per la sola dispersione implicita il primato negativo spetta alla Calabria, seguita dalla Sardegna, ma anche la regione Lazio supera la media nazionale.

Il fenomeno della dispersione scolastica in Italia è stato al centro anche della “Analisi longitudinale sulla dispersione scolastica dall’anno scolastico 2012/2013 all’anno scolastico 2021/2022”, diffuso dal ministero dell’istruzione e del merito il 28 dicembre 2023. Dallo studio si rileva che per le regioni settentrionali e centrali il tasso di abbandono complessivo si è attestato mediamente a livelli inferiori alla media nazionale, pari al 16,5%; per le regioni del Sud, viceversa, il tasso di abbandono complessivo si è posizionato mediamente sul 17,4%, mentre per le regioni insulari al 20,6%. Tra le singole regioni spiccano la Campania con il 19,9%, la Sicilia con il 21,1% e la Sardegna con il 18,8%.

Per quel che riguarda gli alunni, si calcola che tra gli anni scolastici 2012/2013 e il 2021/2022 abbiano abbandonato il 13,7% del contingente iniziale di alunne femmine e il 19% degli alunni maschi. Considerando la cittadinanza, si osserva un tasso di abbandono dal sistema scolastico nettamente più elevato per gli alunni stranieri rispetto a quello riportato dagli alunni italiani: 40,3% contro il 13,7%.

Tra gli alunni con cittadinanza non italiana si calcola un tasso di dispersione pari al 34,3% per coloro che sono nati in Italia e prossimo al 44,1% per gli stranieri nati all'estero.

—© Riproduzione riservata—■



I nuovi valori sono calcolati in base all'indice provvisorio Istat del 2023 pari al 5,7%

Assegno unico più ricco nel 2024

Il minimo a 57 euro. Il massimo con Isee fino a 17.139,25 €

DI DANIELE CIRIOLI

Da gennaio l'importo minimo dell'assegno unico e universale (Auu) sale a 57,1 euro (54,1 euro fino a dicembre) per la famiglia con Isee oltre 45.704,68 euro (43.240 euro fino a dicembre). L'importo massimo, invece, passa a 200 euro (189,2 euro fino a dicembre) per la famiglia con Isee fino a 17.139,25 euro (16.215 euro fino a dicembre). I nuovi valori, in attesa di ufficialità dell'Inps, sono calcolati in base all'indice provvisorio Istat del 2023 pari al 5,7%. Per ricevere l'Auu nell'anno 2024 non serve domanda se è già stata presentata nel passato, ma solo il nuovo Isee che, da quest'anno, può escludere Bot e altri titoli del tesoro fino a 50mila euro.

I nuovi valori. L'Auu viene erogato da marzo 2022, con importi prefissati per legge in funzione dell'Isee della famiglia. Importi e soglie Isee sono rivalutati annualmente. Da gennaio 2024 l'Auu spetta per i figli fino a 21 anni, nei seguenti im-

porti base mensili rivalutati al 5,7%, cioè al tasso provvisorio Istat del 2023 (comunicato 5 gennaio), in attesa di quello definitivo che sarà diffuso il 16 gennaio. Per un figlio fino a 18 anni: 200 euro (189,2 nel 2023 e 175 nel 2022) per Isee fino a 17.139,25 euro (16.215 nel 2023 e 15.000 nel 2022); per Isee superiori, l'importo si ridu-

ce gradualmente fino al minimo di 57,1 euro (54 nel 2023 e 50 nel 2022) per Isee a partire da 45.704,68 euro (43.240 nel 2023 e 40.000 nel 2022). L'Auu si dimezza per ogni figlio maggiorenni, da 18 a 21 anni: 97,1 euro (91,9 nel 2023 e 85 nel 2022) per Isee fino a 16.215 euro; poi gradualmente si riduce fino al minimo di 28,6 euro (27

nel 2023 e 25 nel 2022) per Isee a partire da 45.704,68 euro (43.240 nel 2023 e 40.000 nel 2022).

Quando serve domanda.

Dal 1° gennaio devono fare domanda di Auu solo i nuclei familiari con figli, che non l'hanno già presentata in precedenza, così avranno diritto all'Auu da marzo. La domanda presentata

entro il 30 giugno darà diritto agli arretrati da marzo. I nuclei che già percepivano l'Auu, non devono fare una nuova domanda per l'Auu, ma devono aggiornare l'Isee.

Ex percettori di Rdc. Ai percettori di Rdc l'Auu è stato erogato d'ufficio, senza domanda, fino a dicembre, quando c'è stata la definitiva abrogazione del Rdc. L'Inps ha spiegato che ai nuclei con figli l'erogazione dell'Auu è garantita fino a febbraio (cioè fino al termine dell'annualità, posto che l'Auu decorre da marzo di ogni anno). A gennaio e febbraio l'Auu sarà erogato in un importo più elevato, cioè in misura piena (quando è stato erogato con il Rdc, in-



fatti, è stata sottratta la quota relativa ai figli calcolata tramite la scala di equivalenza).

Bot fuori Isee. Infine, si ricorda che la Manovra 2024 ha corretto la norma sull'esclusione dei titoli di stato dal calcolo dell'Isee, prevedono Btp e Bot e altri titoli fino a un massimo di 50 mila euro.

—© Riproduzione riservata—■

I requisiti nel tempo

	Annualità 2022	Annualità 2023	Annualità 2024
Soglia minima Isee (importi Auu massimi)	15.000 euro	16.215 euro	17.139,25 euro
Soglia massima Isee (importi Auu minimi)	40.000 euro	43.240 euro	45.704,68 euro
Importo minimo Auu (soglia massima Isee)	50 euro	54,1 euro	57,1 euro
Importo massimo Auu (soglia minima Isee)	175 euro	189,2 euro	200,0 euro



Pa, dalla riduzione dei dirigenti soldi per assumere super-esperti

►L'area delle "alte professionalità" doveva accogliere i giovani talenti, ma solo un ministero l'ha creata ►Mancano i fondi. Naddeo (Aran): «Riduciamo i posti superiori». L'ipotesi sul tavolo di Zangrillo

IL CASO

ROMA Meno dirigenti. E con i soldi risparmiati per ogni posto ridotto, l'assunzione di due super-esperti da inserire nell'area delle elevate professionalità, la "quarta" area del pubblico impiego creata con l'ultimo contratto. La proposta l'ha lanciata il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo. «Per finanziare queste posizioni», secondo il presidente dell'Aran, «una soluzione efficace potrebbe essere la riduzione dei posti vacanti tra i dirigenti di seconda fascia. Ciò», ha aggiunto in un post pubblicato sul suo blog, «indirizzerebbe le risorse verso l'area di elevata professionalità, contrastando la tendenza alla proliferazione di ruoli interim (che dimostrano la loro inutilità organizzativa quando sono ricoperti per lunghi periodi dallo stesso dirigente)». La questione è arrivata anche sul tavolo del ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, che è in attesa che la Ragioneria "validi" la direttiva madre, il primo atto per la convocazione dei sindacati per il rinnovo

dei contratti. Una direttiva che, tra le altre cose, rilancia proprio il ruolo dell'area dei super-esperti. Ed in effetti, se la domanda, da tempo, è come fare ad attirare nella Pubblica amministrazione i migliori giovani talenti sul mercato concorrendo con il privato, l'area delle «elevate professionalità»

è sembrata una risposta convincente. Una collocazione negli organici dei ministeri e delle altre amministrazioni pubbliche al di sopra dei funzionari ma subito sotto la dirigenza statale. E con uno stipendio di tutto rispetto: fino a 70 mila euro lordi l'anno. Peccato però che questa "Quarta area" crea-

ta con l'ultimo contratto del pubblico impiego sia rimasta fino ad oggi sulla carta. O quasi. Il primo, e per ora unico, ministero a creare 100 posizioni nelle «elevate professionalità», è stato quello della Cultura, guidato da Gennaro Sangiuliano. E lo ha potuto fare perché nel decreto Pa-bis, ha ottenuto i

fondi necessari per assumere gli esperti.

IL PASSAGGIO

Il principale problema della Quarta area infatti rimane quello delle risorse. Le amministrazioni devono finanziare queste assunzioni con fondi propri e nei limiti delle proprie capacità assunzionali. Significa, che per assumere un super-esperto, dovrebbero rinunciare a rimpiazzare due funzionari. L'idea invece di "cancellare" posizioni dirigenziali di seconda fascia, dove le retribuzioni viaggiano anche intorno ai 130 mila euro, permetterebbe di assumere due esperti senza intaccare i posti da funzionario. «L'istituzione di un'area dedicata ai funzionari di elevata professionalità», secondo Naddeo, «potrebbe trasformat-



si in un vero e proprio vivaio per l'emergere di dirigenti dotati di spiccate capacità manageriali e gestionali». Ragione per cui, sempre secondo il presidente dell'Aran, la selezione di queste figure potrebbe essere affidata ad un corso-concorso della Sna, la Scuola nazionale dell'amministrazione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE NEI NUOVI
CONTRATTI
SI PUNTERÀ MOLTO
SU QUESTE FIGURE:
GARANTITI STIPENDI
FINO A 70 MILA EURO
CON UNA POSIZIONE
DIRIGENZIALE
DI SECONDA FASCIA
IN MENO SI POTREBBERO
ASSUMERE DUE
"ALTE PROFESSIONALITÀ"**



“Nuovo” Reddito, sono già arrivate 150mila domande

► Più richieste per l'aiuto da 350 euro legato ai corsi di formazione
Un beneficiario occupabile su tre ha ricevuto i primi pagamenti

I NUMERI

ROMA Corre il nuovo “Reddito di cittadinanza per gli occupabili”, ovvero per le persone in condizione di cercare un impiego. Il Supporto per la formazione e il lavoro, partito a settembre nell'ambito dell'operazione di smantellamento del vecchio sussidio anti-povertà, ha incassato fin qui 150 mila domande circa. E per un richiedente su tre sono già partite le erogazioni, per un ammontare di 350 euro al mese. Ieri l'Inps ha ricordato con un messaggio che «l'indennità viene riconosciuta solo a seguito dell'effettiva partecipazione del beneficiario a un'iniziativa di politica attiva».

GLI OBBLIGHI PER CHI LO OTTIENE

Più nel dettaglio, per ottenere il beneficio è necessario intraprendere un orientamento specialistico o un percorso di accompagnamento al lavoro o iniziare un tirocinio o seguire un avviamento a formazione. Tra le iniziative di politica attiva che, una volta abbracciate, danno diritto all'assegno mensile da 350 euro, figurano anche la partecipazione a lavori socialmente utili e

progetti di utilità collettiva, il supporto all'auto-impiego e il servizio civile universale.

In particolare, ricorda sempre l'Inps, tutte le attività di formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale, di orientamento e di accompagnamento al lavoro, effettuate dal beneficiario del Supporto alla formazione e il lavoro e organizzate a livello nazionale, regionale o locale, vengono registrate nella sezione della Scheda anagrafica professionale nell'ambito del Siu (il sistema informativo unitario delle politiche del lavoro gestito da Anpal) e sono rese disponibili nel Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (la piattaforma Siisl). All'interno del Patto di servizio personalizzato vengono concordate e definite le attività e gli strumenti di accompagnamento all'inserimento lavorativo più adatti al profilo e alla situazione personale del soggetto interessato dalla misura.

«Con la collaborazione delle Regioni e dei centri per l'impiego – si legge nel messaggio dell'ente di



previdenza – le informazioni vengono integrate con quelle utili per il riconoscimento del beneficio e attraverso il Siu vengono trasmesse al Sistema informativo di inclusione sociale e lavorativa che le rende disponibili all'Inps per l'erogazione dell'indennità». Il Supporto per la formazione e il lavoro viaggia su un binario parallelo a quello attraversato dall'Assegno di inclusione, l'altra prestazione di sostegno su cui ha puntato il governo per superare il vecchio reddito di cittadinanza dei Cinquestelle.

L'ASSEGNO DI INCLUSIONE

L'Adi, che dà diritto a un assegno base di 500 euro, è rivolto però ai nuclei con al loro interno minori, anziani, disabili e persone in condizione di svantaggio. Le domande in questo caso sono partite a dicembre e i pagamenti arriveranno il 26 gennaio, ha comunicato l'Inps.

Questa la data da segnare in rosso sul calendario per i primi accrediti relativi alle domande di Assegno di inclusione «presentate dal 18 dicembre al 7 gennaio, e comunque entro il mese di gennaio 2024, in presenza di un Patto di attivazione digitale (Pad) sottoscritto entro lo stesso mese e con esito positivo dell'istruttoria». In caso di sottoscrizione tardiva del Pad il riconoscimento del beneficio decorrerà dal mese successivo a quello in cui avviene la firma.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 26 GENNAIO
SARÀ EROGATO
L'ASSEGNO
DI INCLUSIONE
PER I SOGGETTI
CONSIDERATI FRAGILI**



FRANCIA

Macron licenzia Borne con un tweet

Nuovo premier per fermare Le Pen

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – L'annuncio è arrivato con un tweet, fatto inedito nella Quinta Repubblica. «Signora Prima Ministra, cara Elisabeth Borne, il suo lavoro al servizio della nostra Nazione è stato esemplare ogni giorno», ha scritto Emmanuel Macron nel comunicare l'uscita della premier, nominata venti mesi fa. «Ha realizzato il nostro progetto con il coraggio, l'impegno e la determinazione delle donne di Stato. Con tutto il cuore, grazie», ha sottolineato Macron nel suo tweet di benvenuto.

Il leader francese è in cerca di un «nuovo slancio», in un secondo mandato che fatica a trovare una direzione. Macron deve rinsaldare i legami di una maggioranza di governo apparsa divisa e sfilacciata nell'ultima prova, quella del varo della legge sull'immigrazione, quando un deputato macronista su quattro ha votato contro.

Nel totonomi per il nuovo premier il favorito è Gabriel Attal, 34 anni, pupillo di Macron e da pochi mesi al ministero dell'Istruzione da dove ha lanciato molte riforme, dal divieto della tunica islamica abaya al ritorno della bocciatura. Se Attal diventasse capo del governo, sarebbe il più giovane premier nella storia della Repubblica francese, battendo il record di Laurent Fabius nominato a 37 anni nel 1984. Attal, già in coppia con Stéphane Sejourné, attuale presidente del partito Renaissance e dell'eurogruppo Renew, è anche uno dei pochi politici francesi ad aver parlato senza tabù della sua

omosessualità.

Tra gli altri favoriti alla successione di Borne ci sono Julien Denormandie, già ministro dell'Agricoltura, e Sébastien Lecornu, altro macronista di ferro, attualmente alla Difesa, che a differenza di Attal viene dalla destra e potrebbe quindi dialogare più facilmente con i Républicains nella sfida contro Marine Le Pen. Il nuovo governo dovrà infatti condurre la difficile campagna per le europee di giugno in cui l'estrema destra vola nei sondaggi anche grazie alla popolarità di un altro giovanissimo astro della politica francese, Jordan Bardella, delfino di Le Pen.

Popolare nei sondaggi è anche Attal, arrivato all'Istruzione nel luglio scorso, dopo essere stato in precedenza ministro dei Conti pubblici. Proveniente dal partito socialista, durante il primo quinquennio Macron è stato Segretario di Stato per la Gioventù conquistandosi una breve notorietà in Italia per aver definito «vomitevole» la politica dell'immigrazione dell'allora ministro Matteo Salvini. «Non ho nulla contro l'Italia, forse ho usato una parola sbagliata, è stata una reazione a caldo», aveva poi confidato a *Repubblica*. Dentro al cerchio magico del Presidente, definito da alcuni come un «baby Macron» per la sua spettacolare ascesa, Attal è stato anche portavoce del governo, in cui ha dimostrato la sua abilità comunicativa.

Dopo due mandati, Macron non sarà rieleggibile nel 2027 e la sua sfida è evitare che Le Pen, sconfitta al ballottaggio nelle ultime due elezioni presidenziali, lo sostitui-



sca all'Eliseo fra tre anni. L'arrivo di un giovane premier che brilla già molto di luce propria sarebbe un cambio di passo rispetto agli ultimi capi del governo, spesso scelti anche per non fare ombra al Presidente. L'unico che si è smarcato, Edouard Philippe, è poi entrato in rotta con Macron, e ora fa l'alleato esterno della maggioranza, preparando la sfida del 2027. La nomina di Attal potrebbe avere a cascata molte conseguenze politiche. Non si esclude un'uscita di Bruno Le Maire, al dicastero dell'Economia da più di sei anni, e che ha avuto Attal come suo sottoposto. Altro punto interrogativo riguarda un ministro di primo piano come il responsabile dell'Interno, Gérald Darmanin, per il quale circola l'ipotesi di un trasferimento al Quai d'Orsay.

In attesa di chiudere la suspense, si chiude la parabola di Borne, seconda donna capo del governo nella Quinta Repubblica. La premier ha dimostrato tempra e resilienza nel far approvare due riforme complicate: sulle pensioni, affrontando mesi di manifestazioni in piazza, e sull'immigrazione, con l'accusa di aver fatto il gioco dell'estrema destra. Nell'opposizione di sinistra, alcuni dubitano che il rimpasto cambierà la politica attuale o la pratica del potere del Presidente. «Il prossimo premier sarà Emmanuel Macron», ha ironizzato il deputato europeo Raphaël Glucksmann, criticando una «deriva personale del potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 34enne Attal è in pole per la successione
 Il presidente in cerca di slancio in vista delle europee
Il ministro dell'Istruzione viene dai socialisti ed è un fedelissimo del leader



▲ **Il favorito**
 Gabriel Attal potrebbe diventare il nuovo premier



► 9 gennaio 2024



FASCAL ROSSIGNOL/AGF/GETTY



Emmanuel Macron @EmmanuelMacron
Madame la Première ministre, chère @Elisabeth_Borne, votre travail au service de notre Nation a été chaque jour exemplaire. Vous avez mis en œuvre notre projet avec le courage, l'engagement et la détermination des femmes d'État. De tout cœur, merci.



▲ **Il post e la lettera**
Il tweet di Macron e le dimissioni di Borne (a destra, i due insieme)



Passo dopo passo cosa devono fare le scuole. Scelte dal 18 gennaio al 10 febbraio

Iscrizioni a prova di privacy

Fuori i dati non necessari, come il titolo di studio dei genitori

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Le scuole devono fare attenzione a non raccogliere dati eccedenti quelli necessari per l'attivazione delle offerte formative. Sono eccedenti le informazioni relative al titolo di studio e alla professione dei genitori e degli esercenti la re-

sponsabilità genitoriale di alunni/studenti. Altrettanta cautela deve essere adottata nel caso di assistenza alla compilazione della domanda di iscrizione prestata a favore di chi non ha un computer. Sono queste alcune delle prescrizioni contenute nella nota del 12/12/2023, n. protocollo 40055, della direzione generale per gli ordinamenti scolastici del ministero dell'istruzione e del merito, che disciplina le iscrizioni alle scuole dell'infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2024/2025.

Lo snodo principale delle iscrizioni è il nuovo punto di accesso alle iscrizioni online, Unica, con tutte le informazioni utili per la procedura (<https://unica.istruzione.gov.it/it/orientamento/iscrizioni>), sulla quale potrà essere individuata la scuola d'interesse tramite il servizio "Scuola in Chiaro". Le domande di iscrizione online do-

vranno essere inoltrate dalle ore 8:00 del giorno 18 gennaio 2024 alle ore 20:00 del 10 febbraio 2024. La nota ministeriale del 12/12/2023 tratteggia alcuni aspetti relativi alla protezione dei dati di studenti e famiglie. E ci sono alcuni passaggi molto delicati per le singole scuole. La nota ministeriale, in effetti, affronta in un apposito paragrafo (il n. 2.4) il tema della raccolta delle informazioni personali mediante uso del modulo di iscrizione, on line o cartaceo, se previsto. Oltre a un generico richiamo alle norme di riferimento (regolamento Ue n. 2016/679 [Gdpr] e d.lgs. 196/2003 [Codice della privacy]), la nota rinvia al parere del Garante della privacy del 12/12/2013, n. 563, il quale contiene prescrizioni ancora valide, nonostante sia anteriore al Gdpr.

Il citato parere si era occupato dei casi in cui la singola scuola, nell'ambito della propria autonomia didattica, intenda integrare e adeguare il modulo di iscrizione per offrire ad alunni e a studenti ulteriori servizi in base al proprio piano triennale dell'offerta formativa e alle risorse disponibili. Considerato che in relazione a tali obiettivi la

scuola deve raccogliere informazioni e dati, la nota ministeriale sottolinea che le ulteriori informazioni raccolte devono essere strettamente per-



tinenti e non eccedenti rispetto alle finalità per le quali sono trattate. A ciascuna scuola incombe il compito di valutare che i dati richiesti siano effettivamente attinenti e correlati alla finalità dell'iscrizione scolastica.

A tale proposito, viene richiamata una nota della stessa direzione generale per gli ordinamenti scolastici del 1°/4/2015, prot. n. 2773, nella quale, a titolo esemplificativo, si indicavano come eccedenti e non pertinenti rispetto alle finalità delle iscrizioni i dati riferiti al titolo di studio e alla professione dei genitori e degli esercenti la responsabilità genitoriale di alunni/studenti.

Ma i dati eccedenti potrebbero essere anche altri e, per orientare le scuole, la citata nota del 1°/4/2015 aveva fornito una regola tuttora valida: per essere pertinente e non eccedente l'informazione deve essere considerata a monte nei piani formativi, facendo attenzione a non chiederne di nuove qualora

l'obiettivo possa essere raggiunto con i dati già in possesso.

Nella nota ministeriale del 12/12/2023, sul punto, si danno ulteriori specificazioni a proposito della modalità di individuazione dei dati necessari.

Le richieste di informazioni finalizzate all'accoglimento delle domande di iscrizione o per l'attribuzione di preceden-

ze o punteggi nelle graduatorie/liste di attesa, precisa la nota ministeriale del 12/12/2023, devono essere definite con delibera del consiglio di istituto che evidenzi in maniera puntuale i motivi che rendono indispensabile la raccolta di informazioni ulteriori.

La nota del 12/12/2023 dettaglia, poi, il procedimento da seguire per l'informativa privacy: per le iscrizioni online, la pagina contenente l'informativa deve essere visualizzata prima dell'accesso alle pagine del modello di iscrizione da compilare; per le iscrizioni che non vengono effettuate online (ad esempio, per le istituzioni scolastiche paritarie che non aderiscono al sistema di iscrizioni online), l'informativa deve essere allegata al modello di iscrizione cartacea. Inoltre, le istituzioni scolastiche possono utilizzare anche ulteriori modalità di pubblicizzazione dell'informativa sul trattamento dei dati personali di alunni/studenti, quali, ad esempio, la pubblicazione del testo dell'informativa sul sito web della scuola.

A proposito delle informative online la nota ministeriale 12/12/2023 prescrive l'inserimento di un flag (una spunta elettronica) e ne distingue la funzione a seconda che si tratti di scuole statali oppure di scuole paritarie e centri di formazione professionale regionale: per le statali, la spunta elettronica è una "presa visione"; per gli altri istituti la nota parla di "ac-



cettazione”, ma si ritiene che tale impostazione sia da riconsiderare, in quanto di per sé l’informativa privacy non è soggetta ad accettazione.

La nota del 12/12/2023 accenna anche alla conservazione dei moduli di iscrizione relativi ad alunni/studenti che, pur avendo presentato la domanda, non si sono per qualsiasi ragione iscritti, limitandosi ad affermare che devono essere conservate per un periodo limitato, ma non fornendo alcuna precisazione in merito ai tempi.

Da ripescare nella nota ministeriale del 1°/4/2015 è, poi, la regola della inutilizzabilità: tutti i dati raccolti dalle istituzioni scolastiche attraverso le procedure di iscrizione, che risultano eccedenti o che sono conservati per un periodo eccedente, non devono essere utilizzati. A proposito di tali ipotesi, va aggiunto che la scuola viola il principio di minimizzazione e di liceità del trattamento (articolo 5 Gdpr), esponendosi alle relative sanzioni pecuniarie.

La nota ministeriale del 12/12/2023 ripropone, infine, la possibilità del supporto alle famiglie nella compilazione della domanda di iscrizione e degli allegati.

Nella citata nota si legge, infatti, che le istituzioni scolastiche destinatarie delle domande devono offrire supporto alle famiglie prive di strumentazione informatica e che, in subordine, qualora necessario, anche le scuole di provenienza offrono il medesimo servizio.

Anche questa evenienza va affrontata con cautela e

professionalità. Coloro che sono addetti a tale compito devono stare attenti a spiegare bene quali informazioni sono richieste e devono limitarsi a fornire un mero aiuto materiale nell’esecuzione delle operazioni di iscrizione, senza mai sostituirsi o sovrapporsi alle indicazioni e dichiarazioni degli interessati. Si consideri in proposito che i genitori o comunque i soggetti interessati rendono anche dichiarazioni sostitutive a pena di responsabilità penali e che, quindi, non bisogna in alcun modo intervenire sulle circostanze esposte dai dichiaranti.

— © Riproduzione riservata —

Per essere pertinente e non eccedente, l’informazione deve essere considerata a monte nei piani formativi, facendo attenzione a non chiedere dati già in possesso della scuola




PARERE NEGATIVO AL DECRETO ATTUATIVO DEL DL 36

Valutazione incentivante dei prof, il Cspi smonta la riforma Pnrr

DI EMANUELA MICUCCI

Formazione incentivata, il Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi) ha dato parere negativo, a maggioranza, allo schema di decreto attuativo delle modalità di valutazione dei percorsi di «formazione incentivata dei docenti di ruolo di ogni ordine e grado», valutazione introdotta durante il governo Draghi dall'allora ministro dell'istruzione **Patrizio Bianchi** con il decreto legge 36/2022 di attuazione del Pnrr. Il dl 36 ha dettato le linee guida della formazione incentivata e definito la platea dei destinatari, con relativi tempi di erogazione del bonus.

Diversi gli elementi di criticità e problematiche sollevati nel parere al decreto (parere obbligatorio ma non vincolante). «Allo stato attuale risulta non age-

vole comprendere appieno le connessioni tra il decreto in esame e gli altri provvedimenti attuativi, la cui definizione non è stata ancora perfezionata e non è stata portata a conoscenza del Cspi», si sottolinea. Per l'organo consultivo del ministero le previsioni del decreto intervengono «da una parte sulle prerogative inderogabili in capo al contratto collettivo nazionale in materia di progressione di carriera e di salario,

dall'altra su quelle delle autonomie scolastiche in materia di progettazione delle

attività di formazione nell'ambito del Ptof».

Secondo l'art. 16-ter del decreto legge 36/2022, infatti, la formazione in servizio incentivata è collegata all'attuazione del Pnrr, con riferimento all'implementazione delle metodologie didattiche innovative e alle competenze linguistiche e digitali, è articolata in percorsi triennali ed è rivolta ai docenti di ruolo e alle cosiddette «figure di sistema», «termine non previsto da alcuna norma» sottolinea il Cspi. «Si tratta evidentemente di un'innovazione del profilo docente, come definito dal Contratto, che istituzionalizza attività e incarichi, finora individuati dal collegio dei docenti nell'ambito delle funzioni previste all'interno del Ptof, e incarichi di collaborazione con la dirigenza individuati dal dirigente scolastico, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 165/2001» e per i quali è previsto la retribuzione a carico del Mof, oggetto della contrattazione integrativa a livello di istituzione scolastica.

Inoltre, per il Cspi «l'impianto del decreto si configura come una vera e propria valutazione dell'operato complessivo del docente, piuttosto che una valutazione del percorso formativo effettuato rispetto agli obiettivi formativi del percorso stesso». Mancano nello schema di decreto i riferimenti agli obblighi formativi del percorso, la cui definizione è affidata alla Safi (la nuova Scuola di alta formazione dell'istruzione), e la funzione attribuita al comitato di valutazione appare estranea ai compiti dell'organo collegiale. Critica per il Cspi anche l'attribuzione da parte del comitato del punteggio di valutazione e la valutazione dei titoli di studio



posseduti. Il tutto con il rischio di uno stravolgimento della valutazione che, scrivono i componenti del Consiglio, non sarebbe più correlata al livello di raggiungimento degli obiettivi previsti del percorso formativo triennale, ma andrebbe ad estendersi, paventa il parlamentino della scuola, alla valutazione dell'attività del docente in riferimento al piano di miglioramento dell'istituto di appartenenza, stravolgendo il senso del percorso di formazione volontaria.

Infine, il Cpsi osserva che l'incentivazione che scatta al termine del percorso, così come già prevedeva il decreto 36, non riguarderà la totalità dei docenti positivamente valutati, ma un contingente limitato di prof, non superiore a 8.000 unità, che al termine dei 3 percorsi formativi consecutivi positivamente superati riceveranno un riconoscimento economico una tantum consistente in un assegno annuale ad personam di 5.650 euro a partire dall'anno scolastico 2032/33, «poco più di un docente per istituzione scolastica».

— © Riproduzione riservata —

Il percorso incentivante, così come già prevedeva il decreto 36, non riguarderà la totalità dei docenti positivamente valutati, ma un contingente limitato di prof, non superiore a 8.000 unità, che al termine dei 3 percorsi formativi consecutivi positivamente superati riceveranno un riconoscimento economico una tantum



PERSONALIZZAZIONE DEGLI STUDI E ORIENTAMENTO

Tutor e orientatori al debutto nell'ultimo triennio delle superiori

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Tutor e orientatori: ranghi ormai al completo. Il nuovo anno inizia con il 95% delle scuole secondarie di secondo grado che ha perfezionato le nomine dei docenti interessati sulla piattaforma "Unica": risulta, quindi, incaricato il 98% dei tutor previsti, ovvero 36.908 su 37.708, e il 95% di orientatori, pari a 2.604 su 2753. Questi i dati riferiti dal ministero dell'istruzione e del merito (MIM) a proposito delle due figure che da questo mese entreranno in servizio per l'ultimo triennio delle secondarie e che rispondono a un fabbisogno molto diffuso tra le famiglie: a settembre 2023, rispondendo a sondaggio Quorum/You-Trend, infatti, il 66% degli intervistati si era dichiarato favorevole all'introduzione delle funzioni di tutoraggio e di consulenza alle famiglie nei momenti di scelta dei percorsi formativi e delle prospettive professionali, con un picco di gradimento al centro Italia (71%), un valore quasi equivalente al sud (70%) e un risultato di poco più basso rispetto alla media al Nord (59%).

Tutor e orientatori sono stati istituiti con il decreto del ministro **Giuseppe Valditara** del 22/12/2002, recante Linee guida sull'orientamento, una delle riforme attuative del PNRR. All'iniziativa è dedicato il sito web istituzionale docentitutor.istruzione.it. I destinatari dell'intervento sono gli studenti delle circa 70 mila classi del secondo biennio e dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado. Stando alle cifre diffuse dal MIM, sono stati 59 mila gli insegnanti che hanno frequentato i corsi di formazione organizzati, in collaborazione con Indire, a partire da settembre 2023. Per i primi mesi del 2024 il ministero ha annunciato l'avvio di ulteriori azioni formative finalizzate all'attuazione pratica delle Linee guida sull'orientamento.

Per retribuire tutor e orientatori per l'attività svolta, riconosciuta anche con un punteggio di servizio specifico, è disponibile a un finan-

ziamento di 150 milioni di euro. L'ultimo contratto collettivo del settore scuola, inoltre, ha reso strutturali le due figure, demandando alla contrattazione integrativa nazionale la disciplina di modalità e criteri di utilizzazione delle risorse. «Si tratta di un aiuto concreto per la personalizzazione della didattica, per la lotta alla dispersione e per un orientamento che sappia fornire agli studenti e alle famiglie tutti gli elementi per una scelta ponderata», ha spiegato il ministro.

Ma quali saranno i loro compiti? Le due figure, in collaborazione con i docenti dei gruppi classe, dovranno contribuire da un lato, compito del tutor, a personalizzare i percorsi didattici, indicando le eventuali azioni di potenziamento, da potersi svolgere anche in orario extracurricolare, che si tratta di recuperare ritardi oppure di accelerare rispetto al programma tradizionale; dall'altro, compito dell'orientatore, aiutare studenti e famiglie nella scelta dei percorsi lavorativi o di studio successivi al diploma alla luce dei talenti individuali e delle offerte formative e occupazionali del territorio.

— © Riproduzione riservata — ■



Candidature alla sperimentazione tecnico-professionale entro il 12/1. Le risposte alle Faq

Filiera 4+2 al rush finale

Dopo i 4 anni la maturità. Scelta libera sul come proseguire

DI EMANUELA MICUCCI

Ultimi giorni per gli istituti tecnici e professionali che intendono aderire al Piano nazionale di sperimentazione di istituzione della filiera formativa tecnico-professionale. Il ministero dell'istruzione ha prorogato il termine al 12 gennaio, rispetto alla precedente scadenza del 30 dicembre 2023, «in considerazione delle numerose richieste pervenute da parte dei dirigenti scolastici interessati ad aderire», spiega il capo dipartimento del Mim **Carmela Palumbo**. Ricordando che la domanda di candidatura inviata «può essere integrata successivamente con l'invio degli allegati riguardanti le delibere richieste, la formale adesione al progetto da parte degli organi competenti per le altre istituzioni coinvolte e l'accordo di rete stipulato». La sperimentazione del cosiddetto modello 4+2, cioè percorso quadriennale in un istituto tecnico o professionale o nell'Iefp regionale a cui seguono 2 anni in un Its Academy, partirà infatti il prossimo anno scolastico 2024/25. I tempi, quindi, stringono in vista delle iscrizioni alle prime classi delle superiori, che partono il 18 gennaio. Dal Mim arrivano precisazioni e spiegazioni in 34 Faq.

Contraria all'avvio della sperimentazione la Flc-Cgil

guidata da **Gianna Fracassi**, che sta promuovendo un appel-

lo, partito dalle Rsu di un istituto di Firenze, per non far approvare i progetti di sperimentazione dalle scuole: «Ci opporremo nelle sedi di decisione democratica delle nostre scuole. Nei collegi docenti e nei consigli d'istituto affermeremo l'azione di difesa con mozioni contrarie alla sperimentazione qualora questi organismi venissero convocati per deliberare». L'accusa è che la riforma faccia retrocedere «l'istruzione Tecnica e Professionale ai tempi dell'avviamento al lavoro», e che elegga «l'azienda a cardine dell'attività scolastica, rendendo la scuola ad essa subalterna».

A presentare la candidatura alla sperimentazione deve essere un istituto tecnico o un istituto professionale statale o paritario o un gruppo di questi istituti (presentando in questo caso un'unica candidatura e senza prevedere una scuola capofila). Per farlo è richiesta, in coerenza con la programmazione della filiera formativa, si legge nelle Faq, la dichiarazione di impegno a partecipare a un accordo di rete da parte di istituti tecnici e professionali, istituzioni formative IeFp accreditate dalle regioni e Its e l'attivazione di un partenariato con almeno un'impresa. La rete può anche prevedere la partecipazione di università, Afam o altri soggetti

pubblici e privati, in partenariato con i rappresentanti delle imprese e delle professioni. I nuovi percorsi quadriennali, quindi,



devono rientrare nella programmazione dell'offerta formativa della regione di riferimento: questo, spiega il Mim, vuol dire che fanno riferimento a indirizzi ordinamentali degli istituti tecnici e professionali già attivi nelle scuole che si candidano alla sperimentazione.

Tuttavia, se le regioni non intendono partecipare alla sperimentazione, le scuole possono regolarmente presentare la propria candidatura. La proposta, inoltre, deve necessariamente prevedere la progettazione di percorsi di istruzione tecnica e/o professionale strutturati su base quadriennale e l'integrazione con almeno un percorso per il conseguimento del diploma professionale di IeFp, ove esistente, e affine o correlato alla filiera, e con almeno un percorso biennale di Its di area tecnologica coerente con l'indirizzo di riferimento. Se nella regione non sono presenti percorsi di IeFp quadriennali è ammessa la possibilità di percorsi triennali più un quarto anno, purché affini o correlati alla filiera. L'integrazione nella rete di un percorso IeFp è obbligatoria, anche nel caso in cui alla rete aderiscano scuole tecniche. Se manca sul territorio un'offerta formativa di IeFp che consen-

ta la costituzione di una filiera ampia e articolata, è ugualmente possibile costituire la filiera.

Possono candidarsi anche gli istituti tecnici e professionali che hanno già attivi percorsi quadriennali secondo le sperimentazioni del 2017 e del 2021, specificando la confluenza di questi nei nuovi percorsi. Restando la possibilità per le scuole con percorsi quadriennali 2021 di attivare nuove prime classi di questi percor-

si. Nel caso in cui nella regione non sia presente un Its di area tecnologica coerente con l'indirizzo di riferimento della filiera si può ricorrere a un Its di un'altra regione.

Da parte sua un Its che partecipa alla filiera può entrare in un'altra filiera con un altro istituto di una provincia diversa, mentre un Its che ha attivi due differenti corsi di studi può essere partner di due differenti filiere con due istituti scolastici diversi.

A sua volta un istituto tecnico con più indirizzi di studio può presentare due distinte candidature, afferenti a filiere diverse, con diversi Its del territorio. Necessario per candidarsi le delibere favorevoli sia del collegio docenti sia del consiglio d'istituto e la formale adesione al progetto degli organi competenti per le altre istituzioni coinvolte, che nel caso degli Its può essere dichiarata dal presidente della

fondazione.

Al conseguimento dell'esame di Stato dopo 4 anni, che è lo stesso esame di maturità degli studenti dei percorsi di 5 anni ordinamentali, gli studenti della sperimentazione non sono obbligati a iscriversi all'Its, ma possono accedere ad altro tipo di istruzione terziaria, tra cui l'università, o al lavoro. Nella rimodulazione dell'orario settimanale delle lezioni scolastiche non è richiesto un adeguamento matematico nei 4 anni delle ore previste complessivamente nel corso quinquennale, ma in relazione all'intero curriculum, anche al fine di compensare almeno in parte la riduzione di un'annualità del percorso scolastico del secondo ciclo.

Attraverso la flessibilità didattica e organizzativa pos-



sono, inoltre, essere adottate metodologie differenziate come il rafforzamento dell'uso in rete di tutte le risorse professionali, strumentali e logistiche, comprese la didattica in modalità Fad, esperienze di alternanza scuola lavoro nei mesi estivi. Il Mim ricorda che la rimodulazione del quadro orario deve far riferimento alle risorse di organico già utilizzate nel quinquennio per l'indirizzo di studio oggetto della sperimentazione. La riduzione di un anno, quindi, non comporterà nel tempo una riduzione di organico.

—© Riproduzione riservata—■



Costi da 800 milioni a 1,170 miliardi in 6 anni. Vertice Mim-Mef sui tempi dei pagamenti

Supplenze brevi, sale la spesa

Tirano la volata le sostituzioni dei prof sotto i 10 giorni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Come ogni anno monta la protesta per i ritardi nei pagamenti ai precari delle supplenze brevi. Nel 2023 la spesa per i contratti di sostituzione è stata di oltre 1,17 miliardi di euro: erano circa 800 milioni nel 2018. Per l'anno finanziario 2024 lo stanziamento messo a bilancio dal governo è stato, per la prima volta in dieci anni, di oltre un miliardo, erano 878 milioni nel 2023 e 741 milioni nel 2022. Uno sforzo finanziario di +40% rispetto a quanto fatto 3 anni fa, quando poi la spesa effettiva fu di oltre 1,2 miliardi di euro, e che però non è affatto detto basti a pagare le partite stipendiali di tutti i precari che quest'anno scolastico (2023/2024) saranno titolari di incarichi di sostituzione per le assenze varie e non preventivabili a inizio lezione dei titolari di cattedra (malattia o maternità o permessi di vario genere), le cosiddette supplenze brevi.

O meglio brevissime: secondo quanto risulta a *Italia Oggi* i dati a sistema,

e su cui Noi Pa elabora poi i pagamenti, dicono che per i primi mesi dell'anno scolastico in corso oltre il 60% dei contratti stipulati ha durata inferiore ai 10 giorni, oltre il 20% è sotto il mese. Situazione abbastanza simile anche per le sostituzioni che vengono effettuate per il personale Ata, anche in questo caso con una crescita delle supplenze di più breve durata.

La triangolazione della procedura amministrativo-contabile per questo tipo di pagamenti (scuole-ministero dell'istruzione-ministero dell'economia) ha tradizionalmente portato a ritardi nelle liquidazioni: negli anni passati per i ratei degli ultimi mesi dell'anno solare precedente si arrivava anche a marzo.

Ritardi contestati dai sindacati per i disagi a cui vanno incontro i lavoratori interessati che non possono

avere certezze circa i tempi di accreditamento degli importi. Ritardi che si sono ripresentati anche quest'anno, quando a dicembre risultavano pagate circa 55mila posizioni riferite a settembre-ottobre-novembre 2023. Le restanti 15 mila dovrebbero essere liquidate, ha comunicato in una nota il dipartimento per le risorse umane e finanziarie del



Ministero dell'istruzione, tra l'11 e il 12 gennaio grazie a una emissione straordinaria concordata tra Mim e Mef, che dovrebbe coprire anche le competenze del mese di dicembre.

Uno dei punti chiave del piano di semplificazione presentato ad aprile scorso dal ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, riguardava proprio la revisione dell'iter procedimentale per i pagamenti delle supplenze brevi. La semplificazione è particolarmente complicata, spiegano i tecnici ministeriali, per i passaggi necessari tra le diverse istituzioni visto che si tratta di spese stipendiali saltuarie. Nei prossimi giorni è previsto un nuovo vertice tra Mim e Mef. L'obiettivo, ambizioso, è di definire un piano che assicuri tempi regolari ai precari per le competenze maturate mese dopo mese.

— © Riproduzione riservata — ■





Negli impianti del gruppo rischia di mancare il gas, nell'indotto i salari non arrivano da un mese

Nel Nord-Ovest gli operai sono già in fuga “Non c'è più tempo, così si chiude tutto”

LE REAZIONI

ANDREA ROSSI
 TORINO

Adesso davvero sta per franare tutto. «Domani se non saldano le bollette il Tar rischia di chiuderci il gas e fermare gli impianti. E allora sarà davvero la fine», dice cupo Moreno Vacchina, da quasi trent'anni operaio all'ex Ilva di Novi Ligure, uno dei poli dell'acciaio che stanno collassando appresso a Taranto.

Il Piemonte trattiene il fiato. Ballano mille posti di lavoro, quasi 3 mila, considerando l'indotto: due stabilimenti (Novi e Racconigi, nel cuneese) più un terzo, la Sanac di Gattinara, che di fatto lavora soltanto per

Ilva, pressoché fermi da mesi. Sgretolati. «Manca tutto: utensili, benzina, pezzi di ricambio. Persino l'acqua nei distributori automatici», racconta Vacchina, delegato per la Fim-Cisl.

Un pezzo d'industria che si consuma di giorno in giorno, molto vicino al punto di non ritorno. In Piemonte nessuno si aspettava molto dal vertice di ieri. «I 320 milioni che lo Stato voleva immettere servivano a tenere a galla gli stabilimenti», spiega Maurizio Cantello, segretario della Fiom ad Alessandria. «Ora c'è un'amministrazione straordinaria alle porte, una gestione che rischia di rallentare ulteriormente i ritmi produttivi». Che sono già bassi, bassissimi: a Novi Ligure 150 persone al giorno in cassa inte-

grazione su meno di 600, a Rac-

conigi sono nemmeno cento e ogni giorno in dieci sono a casa; il venerdì, poi, si ferma tutta la fabbrica. «Con il commissario abbiamo già dato, è durato tre anni e non è andata bene», ricorda Vacchina. «Ma stavolta andrà peggio: allora almeno avevamo i magazzini pieni di ricambi e le fabbriche erano in ordine perché i Riva avevano investito; adesso gli stabilimenti sono a pezzi e i ricambi finiti da un pezzo. C'è stato un momento in cui recuperavamo i pezzi dai rottami, ora non c'è più niente: finiti pure quelli».

La fabbrica è vicina all'implosione. E i rischi per chi è dentro aumentano: «C'è un problema di sicurezza sempre più grave, dai carroponte agli impianti d'illuminazione», rivela Cantello. «Dopo mesi di agonia sentir-

si dire che Arcelor non è disposta a ricapitalizzare nemmeno come socio minoranza fa rabbia. È da irresponsabili, una presa in giro verso i lavoratori e il paese», protesta il sindaco di Novi Ligure Rocchino Muliere. «È un epilogo molto triste, bisogna cercare di dare continuità alla produzione altrimenti per il territorio si apre una fase davvero critica dal punto di vista sociale ed economico». Anche qui si viaggia sul crinale: all'Ilva gli stipendi arrivano regolari, la cassa interazione anche; alla Sanac, invece, aspettano ancora quella di dicembre.

Giovedì i sindacati vedranno il governo. «Ma non abbiamo aspettative», dice Cantello.

Da più parti si cerca una strada per salvare il salvabile: «Adesso si apre una partita de-

licatissima», spiega Muliere. «Bisogna cominciare a ragionare, con la Regione, sull'ipotesi di cercare un altro acquirente per Novi». È la stessa linea che sostiene da mesi il segretario piemontese della Cgil Giorgio Airaud.

Intanto negli stabilimenti Ilva continua la grande fuga: «Da undici anni manca un piano industriale, siamo senza un futuro certo e chi trova licenza e va a lavorare altrove», è l'analisi spietata di Marco Ginanneschi, delegato della Uilm, 55 anni di cui 33 passati dentro una fabbrica che si sta decomponendo. «Nella settimana prima delle vacanze si sono licenziate altre due persone», rivela Salvatore Pafundi, segretario della Fim-Cisl di Alessandria.

Senza acciaio, senza pezzi, senza manutenzione. Tra due giorni forse anche senza gas. A questi ritmi una fabbrica lavora in perdita. E chi sta dentro rischia di non avere più un lavoro da un momento all'altro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO CANTELLO
 SEGRETARIO FIOM
 AD ALESSANDRIA



Lo Stato doveva immettere 320 milioni solo per tenerci a galla, ma adesso



le cose peggioreranno

MORENO VACCHINA
DELEGATO FIM CISL
ANOVI LIGURE



Qui ormai manca tutto
utensili, benzina,
pezzi di ricambio
Persino l'acqua nei
distributori automatici



IL CASO

Ilva in ostaggio

Schiaffo di Mittal al governo: «Indisponibili all'aumento di capitale»
In bilico 20 mila lavoratori, i sindacati: «La siderurgia sta morendo»

GILDA FERRARI

ArcelorMittal dice «no» al salvataggio dell'ex Ilva. La multinazionale franco-indiana ha respinto le richieste del governo, dichiarando che non ha intenzione di investire in Acciaierie d'Italia. «Né come azionista di maggioranza, né come azionista di minoranza», sottolineava ieri una fonte vicina al dossier. Un'indisponibilità che riguarda anche i patti parasociali che regolano la governance di AdI, assegnando al socio privato la quasi totalità dei poteri di gestione del gruppo. Davanti agli oltre 10 mila dipendenti di Acciaierie d'Italia, e ad altrettanti lavoratori delle imprese dell'indotto, si apre adesso il baratro dell'incertezza totale.

Come il governo deciderà di salvare l'ex Ilva, a que-

sto punto da solo, ancora non è deciso. Fonti vicine all'esecutivo danno per «molto probabile» l'opzione dell'amministrazione straordinaria - il commissariamento della società oggi guidata da Lucia Morselli. In base all'ultimo decreto salva-Ilva, il socio pubblico, ancorché di minoranza, può infatti richiedere l'amministrazione straordinaria. Ma quel tipo di scelta è destinata ad aprire la lite giudiziaria, un lungo e pericoloso contenzioso legale con il socio privato, indefinito nell'ammontare del risarcimento economico che la multinazionale rivendicherà.

Per questa ragione non vengono al momento escluse altre opzioni, diverse dal commissariamento. Una possibile opzione è la liquidazione volontaria della società con la restituzione degli asset: in questo caso. Invi-

talia e ArcelorMittal dovrebbero trovare un accordo, anche sull'indennizzo da riconoscere al socio privato (i patti parasociali prevedono 500 milioni di euro).

La terza e ultima opzione implica che il socio pubblico

proceda alla ricapitalizzazione di Acciaierie d'Italia con l'obiettivo di garantire la continuità aziendale sino a maggio, mese in cui scade il contratto di affitto che lega AdI a Ilva in amministrazione straordinaria, rimasta proprietaria degli impianti. Quando scadrà il contratto di affitto, i giochi si azzerranno e i due soci torneranno liberi. Il cda di AdI potrebbe chiamare un aumento di capitale e Invitalia potrebbe versare i 320 milioni utili alla sopravvivenza dell'ex Ilva per qualche mese, ma questa opzione viene data come la meno probabile, «perché significherebbe versare altri



soldi pubblici lasciando la gestione in mano alla multinazionale», viene precisato.

La sola certezza è che ieri il matrimonio tra azionista pubblico e privato è saltato. Al termine del vertice Palazzo Chigi ha diffuso una nota: «Nel corso dell'incontro con ArcelorMittal, la delegazione del governo ha proposto la sottoscrizione dell'aumento di capitale sociale, pari a 320 milioni di euro, così da concorrere ad aumentare al 66% la partecipazione del socio pubblico Invitalia. Il governo ha preso atto del-

la indisponibilità di ArcelorMittal ad assumere impegni finanziari e di investimento, anche come socio di minoranza, e ha incaricato Invitalia di assumere le decisioni conseguenti, attraverso il proprio team legale». Saranno insomma gli avvocati a indicare la strada.

«Il governo ha dato disponibilità immediata a versare i 320 milioni necessari a garantire la sopravvivenza di AdI per i prossimi mesi - conferma una fonte -. La ricapitalizzazione avrebbe portato Invitalia dal 38% al 66% e ArcelorMittal dal 62% al

34%. Ma quando è stato chiesto alla multinazionale se era disponibile a sostenere, da socio di minoranza, i successivi investimenti, Mittal ha risposto di no. E il governo ha preso atto». Testimoni del rifiuto indiano, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, quattro ministri - Giancarlo Giorgetti (Tesoro), Raffaele Fitto (Affari Ue), Adolfo Urso (Imprese) ed Elvira Calderone (Lavoro) - e l'ad di Invitalia Bernardo Matta-

rella. L'esito dell'incontro sembra avere colto di sorpresa il governo. «Dopo il lungo

negoziato di questi mesi, non ci aspettavamo che Aditya Mittal venisse a Roma per dire che non sono disposti a investire», confida una fonte. Per nulla sorpresi, ma molto arrabbiati sono invece i sindacati. «L'esito dell'incontro - denunciano i segretari di Fim, Fiom e Uilm - conferma ciò che abbiamo denunciato e per cui abbiamo mobilitato i lavoratori: la necessità di un controllo pubblico e la mancanza di volontà del socio privato di investire risorse sul futuro dell'ex Ilva. L'indisponibilità di Mittal è gravissima - aggiungono Roberto Benaglia, Michele De Palma e Rocco Palombella - di fronte all'urgente situazione in cui versano i lavoratori e gli stabilimenti, e conferma la volontà di chiudere la storia della siderurgia nel nostro Paese». Giovedì i segretari andranno a Palazzo Chigi. «Ci aspettiamo una soluzione che metta in sicurezza tutti i lavoratori, compreso quelli dell'indotto, e garantisca il controllo pubblico, la salvaguardia occupazionale, la salute e la sicurezza, il risanamento ambientale e il rilancio industriale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esecutivo valuta la battaglia legale per l'amministrazione straordinaria

320

i milioni di euro di ricapitalizzazione

urgente per salvare l'ex Ilva

FRANCESCO BOCCIA
 PRESIDENTE
 SENATORI PD



Questa crisi è il fallimento delle politiche economiche del governo

RAFFAELLA PAITA
 COORDINATRICE NAZIONALE
 ITALIA VIVA



Urso non ha affatto risolto i problemi dell'ex Ilva, il governo brancola nel buio

DARIO IAIA
 DEPUTATO
 FRATELLI D'ITALIA



Pd e sinistra criticano il governo, ma hanno determinato loro questa situazione

LE TAPPE

1

Il tracollo dell'ex Ilva inizia nel 2012 con il sequestro degli impianti dell'azienda da parte della Procura per le indagini sul disastro ambientale. L'anno dopo la società viene commissariata dal governo

2

Nel 2017 la società viene venduta, dopo una gara, ad ArcelorMittal. Nel 2018 il

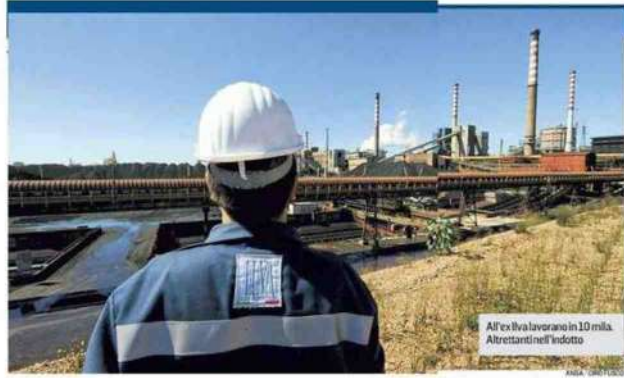


► 9 gennaio 2024

governo Conte I rimette in discussione l'operazione e solo nel 2020 i soci indiani raggiungono un accordo con Invitalia per l'ex Ilva

3

Il rapporto tra il socio pubblico e quello privato è difficile da subito. La crisi delle materie prime alimenta le tensioni e la necessità di immettere capitali freschi rende impossibile l'accordo tra Mittal e Invitalia





Le prime mosse: nuovo commissario, iniezione di risorse e trattative con Bruxelles per far accettare gli aiuti pubblici

L'acciaio di Stato per uscire dall'angolo Servono 1,5 miliardi e l'ok dell'Europa

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
 ROMA

Da una gestione commissariale all'altra, in mezzo l'infelice parentesi a guida ArcelorMittal durata (purtroppo) ben 5 anni, che nei fatti ha prodotto più danni che altro. È questo il destino, tragico, dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, società controllata per il 62% dal colosso franco-indiano e per il 38% dal socio pubblico Invitalia chiamato poco meno di tre anni fa a puntellare una situazione già in parte compromessa.

In base al piano presentato lo scorso dicembre dall'ad Lucia Morselli per far fronte alla gestione corrente e pagare soprattutto i fornitori, a partire dal gas che serve a far funzionare gli altiforni, alla società servirebbero subito 320 milioni di euro, poi entro maggio un altro miliardo di euro andrebbe versato per rilevare

gli impianti dalla vecchia Ilva in amministrazione controllata. Oltre a questo ci sono gli investimenti miliardari per la messa a norma degli impianti e la decarbonizzazione degli altiforni: tutte spese che Arcelor non vuole più affrontare, nemmeno dimezzando la propria quota del capitale passando in minoranza. Di qui l'impasse che si è registrata ieri a palazzo Chigi, il tavolo che salta e la decisione del gover-

no di passare al contrattacco.

L'unica strada per uscire dall'angolo ed evitare il collasso definitivo dell'ex Ilva, che nell'ultimo anno nonostante la forte ripresa del mercato ha prodotto a malapena 3 milioni di tonnellate di acciaio contro i 12 teorici di capacità produttiva degli anni d'oro, è già scritta e passa attraverso un nuovo commissariamento della società. Che il socio pubblico Invitalia può attivare invocando il decreto del 2023 relativo agli impianti di interesse strategico nazionale, che l'autorizzava ad investire sino a 1 miliardo di euro nell'ex Ilva e che all'articolo 2 consente espressamente «al socio pubblico che detenga almeno il 30% delle quote societarie» di richiedere l'ammissione immediata alla procedura di amministrazione straordinaria per porre sotto tutela impianti classificati strategici come appunto quelli dell'Ilva.

Il governo, che giovedì farà il punto della situazione coi sindacati, illustrando la deci-

sione che nel frattempo sarà maturata forte dei vari pareri legali, punta ad un intervento da realizzare in tempi brevi, anche perché la crisi dell'ex Ilva morde ogni giorno di più.

Una volta che lo Stato avrà ripreso il controllo del gruppo, passaggio che peraltro non mette al riparo da un possibile contenzioso legale con ArcelorMittal che a sua volta rivendica gli investimenti fat-

ti nel frattempo, andranno assicurate comunque alla società le risorse e le garanzie per continuare ad operare. Ripartirà insomma la sequenza dei vari prestiti ponte che hanno caratterizzato in passato i pre-

cedenti tentativi di salvataggio e che dall'estromissione dei Riva in poi sono costate alle casse dello Stato 3,5 miliardi di euro oltre agli oneri di anni di ammortizzatori sociali per tutelare il reddito di migliaia di addetti. Quindi, a ruota, andrà riaperta la trattativa con Bruxelles per definire i passi successivi.

Questa fase potrebbe durare si spera 6 mesi, al massimo 12. Nel frattempo andrà cercato un nuovo socio privato sufficientemente robusto per sobbarcarsi un'impresa del genere, sostenere non solo la gestione corrente e le scadenze più imminenti

(all'incirca 1-1,5 miliardi tra gestione corrente ed acquisto degli impianti) ma soprattutto un programma alquanto impegnativo di decarbonizzazione che da solo vale circa 4,7 miliardi coperti però solo per metà dallo Stato.

Il nome che va per la maggiore è quello di Arvedi, che già nel 2017 aveva tentato senza successo di rilevare l'Ilva. Oggi il gruppo cremonese, dopo aver acquistato la Acciai speciali Terni, è diventato il numero uno italiano nel settore con oltre 7,5 miliardi di euro di fatturato, 6.600 dipendenti e una capacità pro-



► 9 gennaio 2024

du...
 duttiva di 6 milioni di tonnellate. Arvedi, oltre alle competenze nel settore, ha le spalle sufficientemente larghe per far fronte alla nuova impresa: bisogna ora vedere se vorrà concretamente farsi carico della quota di maggioranza del gruppo e con quali prospettive. Altre soluzioni all'orizzonte al momento non se ne vedono ed è difficile immaginare il coinvolgimento di un altro socio straniero dopo il flop di Arcelor che, come sostengono i sindacati, ha da subito dimostrato di non voler investire nell'ex Ilva.

L'investimento su Taranto, che ai franco-indiani è costato all'incirca 1,8 miliardi, in sostanza è servito per evitare che finisse in mano alla concorrenza quello che un tempo era il più grande siderurgico d'Europa e null'altro. Ora per lasciare il campo pretendranno certamente un rimborso, per la gioia dei tanti avvocati che saranno chiamati a sbrogliare la vicenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida della conversione ecologica allontana gli indiani dal gigante di Taranto

4,7

I miliardi necessari solo per realizzare le operazioni di decarbonizzazione





UN 34ENNE FAVORITO

Via il premier Crisi a Parigi

di **Montefiori** a pagina 13

Francia, Macron cambia premier Borne lascia, tre per la successione

Il presidente tenta il rilancio in vista del voto europeo. Il 34enne ministro Attal in pole position

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Sfinita da venti mesi di governo senza maggioranza assoluta, la 62enne premier francese Elisabeth Borne ha presentato le dimissioni al presidente, che le ha accettate. Questa mattina Emmanuel Macron nominerà il successore, forse il giovane (34 anni) e molto ambizioso ministro dell'Istruzione, Gabriel Attal, che molti giudicano un serio pretendente all'Eliseo (elezioni nella primavera 2027, Macron già al secondo mandato non potrà presentarsi).

È un momento cruciale per Macron, che ha bisogno di ridare slancio all'azione di governo in vista delle elezioni europee del giugno prossimo. Se l'avversaria Marine Le Pen dovesse avanzare ancora, il presidente si troverebbe indebolito anche nella sua azione europea e internazionale. Macron deve imprimere una svolta, e lo fa secondo la tradizione francese, cambiando il primo ministro, da sempre destinato a essere il «fusibile»

da sacrificare per aprire una nuova fase.

Borne, seconda donna premier 31 anni dopo Édith Cresson, è riuscita a fare passare

tutte le proposte di legge più contestate, dalla riforma delle pensioni alla nuova disciplina dell'immigrazione, con abnegazione e assoluta fedeltà al presidente. Ma non è riuscita nell'impresa più difficile, «allargare la maggioranza» a destra, come le chiedeva Macron per conquistare i 38 seggi che mancano all'Assemblea nazionale.

Borne ha sopperito con l'ostinazione e la grande capacità di lavoro alla mancanza di carisma personale e all'assenza di maggioranza assoluta, ma le traversie della legge sull'immigrazione, a metà dicembre, hanno mostrato che il suo apporto era ormai esaurito.

La destra repubblicana di Éric Ciotti è ormai sempre più allineata al Rassemblement national di Marine Le Pen, proprio quello che il presidente voleva evitare. E la mag-

gioranza — relativa — deve fare i conti con le prime avvisaglie di una fronda interna, come è accaduto in occasione della legge sull'immigrazione quando alcuni deputati macronisti hanno votato contro e quattro ministri hanno minacciato le dimissioni (alla fine ad andarsene è stato solo il

ministro della Sanità, Aurélien Rousseau).

Macron aveva nominato Borne subito dopo la riconferma a presidente, nel maggio 2022, anche per rispondere all'accusa di essersi dimenticato dei valori della *gauche* e di avere tradito la promessa iniziale di essere «di destra e di sinistra». Dopo Édouard Philippe e Jean Castex, Elisabeth Borne è stata la prima premier di sinistra di Macron,

avendo alle spalle una carriera politica nei gabinetti ministeriali socialisti di Lionel Jospin, Jack Lang e Ségolène Royal. Ma è stata la premier della fase più difficile della presidenza Macron, quella dell'intransigenza sulle pensioni e della spaccatura anche interna sull'immigrazione. Da destra e da sinistra, Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon la accusano di essere stata la premier dei «maltrattamenti» e del «saccheggio sociale».

A succederle potrebbero essere Sébastien Lecornu, Julien Denormandie oppure, in crescita nelle ultime ore, l'attuale ministro dell'Istruzione Gabriel Attal, personalità più affascinante ma anche più divisiva viste le prese di posizio-



ni contro l'*abaya* (la tunica islamica) e a favore di bocciature e meritocrazia nelle classi. Resta il paradosso di un presidente accentratore, pronto a cambiare premier sapendo che il vero potere resta nelle sue mani, all'Eliseo.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimpasto



● Al posto di Élisabeth Borne, in carica dal 2022, potrebbe venire promosso Gabriel Attal (nella foto)

● Il ministro dell'Istruzione, 34 anni, è un possibile candidato all'Eliseo nel 2027

● Nel toto-premier anche Sébastien Lecornu e Julien Denormandie



In uscita
L'ex premier francese Élisabeth Borne con il presidente Emmanuel Macron (Afp)



Sindacati in allerta: «Non c'è tempo, lo Stato salga subito al controllo»

Le reazioni

Lavoratori preoccupati
ma non meravigliati
dal disimpegno dei Mittal

Domenico Palmiotti

Molto preoccupati per l'ulteriore piega negativa che ha preso la crisi di Acciaierie d'Italia dopo il vertice a Palazzo Chigi, ma non meravigliati del no di Aditya Mittal ai ministri. Così al Sole 24 Ore Roberto Benaglia, Michele De Palma e Rocco Palombella, leader dei sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm. «Avevo detto da tempo che i Mittal non volevano mettere un euro a nessun costo - dichiara Palombella -. Quello che si è verificato, era già scritto. La multinazionale aveva già deciso di non investire sul futuro dell'ex Ilva tant'è che da molti anni denunciavamo il dramma che stanno sopportando migliaia di lavoratori e intere comunità». «L'incontro ha espresso con massima chiarezza quanto sia grave la situazione di Acciaierie - afferma De Palma -. Il socio privato Mittal, che è in maggioranza, non vuole né sostenere, né rilanciare l'azienda. Certo, si erano diffuse aspettative diverse, direi quasi ottimistiche, ma i Mittal hanno una visuale mondiale e ormai è acclarato che loro non scommettono più sull'Europa e quindi sull'Italia. Come gruppo hanno interessi mondiali e non hanno fatto sconti. Molto grave e irresponsabile con tutti gli impegni che i Governi hanno preso per facilitare la presenza del socio privato». «Che si arrivasse in

modo tranquillo a ciò per cui insieme ai lavoratori ci battiamo da un anno, e cioè lo Stato in maggioranza nella società, onestamente non mi sembrava, soprattutto col comportamento di Mittal in questi mesi - sostiene De Palma -. Il Governo si è presentato con la posizione che noi abbiamo anche perorato con gli scioperi e le manifestazioni, chiedendo investimenti sugli impianti e garanzie per i lavoratori, ma il privato ha detto quello che noi abbiamo imparato durante tutta la gestione Mittal: risorse per l'Italia non ce ne sono. Era già evidente nei cda e nelle assemblee dei soci».

Sul futuro di Acciaierie e sulla possibilità che ci sia un'amministrazione straordinaria per chiudere con Mittal, i sindacati non si sbilanciano. Attendono il confronto dell'11 col Governo. «Comprendiamo le difficoltà del Governo - afferma Palombella - ma giovedì si dovranno compiere scelte che non abbiano ricadute su nessun lavoratore e sui territori. Il Governo faccia tutte le verifiche, ma deve assumere immediatamente il controllo dell'azienda». E Benaglia: «C'è poco tempo a disposizione, il Governo prepari al meglio l'incontro di giovedì per dare continuità all'impegno di andare in maggioranza e salvare l'azienda». Mentre per De Palma, «bisogna mettere in sicurezza impianti, lavoratori, azienda e ambiente. Ecco le priorità. Come? Il pallino ce l'ha il Governo, anzi una proposta». E l'Usb, con Franco Rizzo e Sasha Colautti, osserva: «Ci aspettiamo un ruolo



pubblico forte e una visione industriale capace di coniugare ambiente e lavoro. Serve coraggio per guardare alla decarbonizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPERIMENTAZIONE***Le Poste mettono
in campo l'auto
a guida autonoma
per le consegne***

Messia a pagina 9

Matteo
Del Fante

IL GRUPPO PRONTO A SPERIMENTARE UN PROTOTIPO PER MIGLIORARE LA DISTRIBUZIONE

Poste prova l'auto autonoma*L'iniziativa sfrutterà una piattaforma di sensori e algoritmi di intelligenza artificiale che consentirà la guida del veicolo in ambienti urbani complessi. Ma per adesso si rimane in un ambiente protetto*

DI ANNA MESSIA

Poste Italiane sta avviando al progetto per realizzare un veicolo a guida autonoma che possa consegnare pacchi e lettere ai clienti. Una sperimentazione che il gruppo guidato da Matteo Del Fante farà partire a breve, con il bando di gara per l'affidamento del progetto che si chiuderà il 22 gennaio. L'iniziativa rientra nella missione 4 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che punta alla mobili-

tà sostenibile con Poste Italiane che già oggi utilizza poco meno di 5 mila veicoli elettrici per la consegna di pacchi e lettere. L'obiettivo, con il nuovo progetto, è evidentemente quello di sperimentare nuove strade. Il procedimento di gara, con un valore di 600 mila euro, si inserisce nel contesto delle iniziative di Ricerca e innovazione sviluppate da Poste Italiane all'interno del Centro nazionale di mobilità sostenibile (MoSt). Una Fondazione che raccoglie

24 università e 24 grandi imprese, di cui Poste è socio fondatore, che è stata costituita a giugno 2022 ed è il soggetto attuatore del programma triennale di ricerca «Sustainable Mobility Center» della Comunità Europea, finanziato dal Ministero dell'Università e Ricerca (MiUR) su indirizzo del Pnrr.

Per ora non si prevede la circolazione del veicolo su strada che sarà dedicato alla consegna di merci nell'ambito dei processi logistici di ultimo miglio, ma la sperimentazione potrebbe evidentemente avere diverse ricadute per rendere più efficiente la distribuzione.

«La costruzione di un prototipo veicolare connesso a guida autonoma rappresenta l'opportunità per Poste Italiane di esplorare nuove soluzioni per la logistica e futuri modelli di funzionamento, come il supporto per le operazioni logistiche e di delivery, ma anche nuovi modelli di interazione con i clienti», si legge nel bando di gara. Il prototipo, che sarà sviluppato in ambiente protetto, sfrutterà in particolare «una innovativa piatta-

forma di sensori ed avanzati algoritmi di intelligenza artificiale per consentire la guida autonoma in ambienti urbani complessi».

Un veicolo che sarà personalizzato con elementi di design «che potranno favorire la user experience degli operatori e di clienti, nonché rispondere alle specifiche fun-

zionalità identificate nei casi d'uso di interesse per Poste Italiane», si legge ancora. Lo scenario nel quale l'auto autonoma potrebbe essere utilizzate per rendere più agevole il recapito è allo studio (dalle aree disagiate ai campus universitari per esempio) così come le possibili soluzioni: dall'utilizzo del veicolo come navetta-trasferimento da un centro di recapito ad un altro, ad un possibile locker mobile che si programma e torna al centro di distribuzione.

Progetti futuristici che il gruppo guidato da Del Fante è pronto a sperimentare con il piano industriale del gruppo che punta già alla decarbonizzazione e digitalizzazione anche con l'uso di droni. Su quest'ultimo fronte con una prima sperimentazione che è già stata condotta a Torino, a fine 2021 con due apparecchi sviluppati dalla società di Bolzano FlyingBasket e con la collaborazione di Leonardo. Ora l'appuntamento è con il nuovo piano industriale che l'amministratore delegato Del Fante presenterà al mercato il prossimo 20 marzo che potrà dare indicazioni più dettagliate sulle nuove strade che Poste Italiane è intenzionata a percorrere per sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie. (riproduzione riservata)



► 9 gennaio 2024





Assegno d'inclusione, da 450mila nuclei le domande all'Inps

Welfare. Dagli ex percettori del del Reddito di cittadinanza il 90% delle richieste. Dal 1° gennaio scorso possibile rivolgersi anche ai Caf

Pagina a cura di

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Sono 450mila i nuclei familiari che hanno inviato all'Inps la domanda per ottenere l'assegno di inclusione (Adi), lo strumento di contrasto alla povertà che dal 1° gennaio ha sostituito il Reddito di cittadinanza (il 90% sono ex percettori), insieme al Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) che è decollato lo scorso 1° settembre. Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha anticipato allo scorso 18 dicembre l'avvio delle richieste per ottenere l'Adi con l'obiettivo di assicurare i primi pagamenti già dal 26 gennaio.

La domanda può essere presentata direttamente sul sito dell'Inps, oppure con l'ausilio dei Patronati e dal 1° gennaio anche attraverso i Caf. Per poter accedere al beneficio - destinato a nuclei familiari che abbiano al loro interno almeno una persona minorenni, con più di 60 anni, con disabilità o seguita dai servizi socio sanitari perché in condizione di grave svantaggio - è necessario presentare la domanda, effettuare l'iscrizione al Sistema informativo di inclusione sociale e lavorativa (Siisl) e sottoscrivere il Patto di attivazione digitale del nucleo familiare.

A differenza del Reddito di cittadinanza, i controlli vengono fatti ex ante, dunque una volta presentata la domanda scattano le verifiche istruttorie dell'Inps per poter disporre i primi pagamenti. Per le istanze presentate entro il 7 gennaio 2024, con il Patto di attivazione digitale (Pad) sottoscritto entro la stessa data se l'istruttoria ha avuto esito positivo i pagamenti verranno disposti dal 26 gennaio 2024. Per le domande presentate dopo il 7 gennaio ed entro il 31 gennaio, con Pad sottoscritto entro il 31 gennaio 2024 ed esito positivo dell'istruttoria, il

pagamento di gennaio verrà disposto dal 15 febbraio, mentre dal 27 febbraio verrà pagato l'importo del mese corrente (febbraio). Il pagamento, sebbene avviato a febbraio, prevederà il riconoscimento anche della mensilità di gennaio. Per le domande presentate da febbraio (e nei mesi successivi), il primo pagamento verrà disposto dal 15 del mese successivo a quello di sottoscrizione del Pad, i successivi pagamenti verranno disposti il giorno 27 del mese di competenza.

L'indennità erogata attraverso la Carta di Inclusione ha un importo massimo annuo di 6mila

euro (500 euro al mese), incrementabile in base alla composizione del nucleo familiare e alle



necessita abitative (fino ad altri 3.360 euro l'anno, 280 al mese) per una durata di 18 mesi, rinnovabili di volta in volta per 12 mesi dopo un mese di sospensione.

La platea potenziale della misura, come anticipato a dicembre dal nostro giornale, sono 377.400 nuclei. Con la conversione in legge del Dl 48/23 c'è stato anche un ampliamento della platea originaria di circa 120mila nuclei, perché agli ex beneficiari del Reddito di cittadinanza si aggiungono i nuclei che hanno componenti svantaggiati, inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali.

Una volta presentata la domanda, i dati del nucleo verranno trasmessi dall'Inps ai Servizi sociali per la convocazione per il primo appuntamento entro 120 giorni dalla sottoscrizione del Pad. Poi i nuclei familiari beneficiari dell'Adi dovranno presentarsi presso i Servizi sociali o presso i Centri per l'impiego (se nel frattempo saranno considerati "attivabili al lavoro") ogni 90 giorni per attestare la prosecuzione del percorso di inclusione sociale e lavorativa. In caso contrario il beneficio verrà sospeso.

Per ottenere il riconoscimento dell'Adi bisogna avere un'attestazione dell'Isee valida al momento della presentazione della domanda. Per le domande presentate fino a febbraio 2024, se non si dispone di un Isee in corso di validità, la verifica dei requisiti ai fini dell'erogazione nei mesi di gennaio e febbraio 2024, si basa sull'Isee valido al 31 dicembre 2023. Da marzo, però, sarà necessario avere un Isee in corso di validità per i mesi successivi per continuare a ricevere il beneficio, o la domanda sarà sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Assegno di inclusione

L'Assegno di inclusione (Adi) è lo strumento di contrasto alla povertà che dal 1° gennaio ha sostituito il Reddito di cittadinanza (il 90% sono ex percettori), insieme al Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) che è decollato lo scorso 1° settembre. L'obiettivo di assicurare i primi pagamenti già dal 26 gennaio

Verifiche istruttorie ex ante da parte dell'Inps con i primi pagamenti a partire dal 26 gennaio



► 9 gennaio 2024

Le tappe

I tempi di pagamento dell'Assegno di inclusione

	DICEMBRE	2024 GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO
PRESENTAZ. DOMANDA		Dal 18 dicembre al 7 gennaio	Dal 8 gennaio al 31 gennaio	Dal 1 febbraio al 29 febbraio
SOTTOSCRIZ. PATTO DI ATTIVAZIONE DIGITALE		● fino al 7 gennaio	● entro il 31 gennaio	● entro il 29 febbraio (entro l'ultimo giorno del mese)
ESITO POSITIVO ISTRUTTORIA		● gennaio	● febbraio	● marzo
PRIMO PAGAMENTO		● dal 26 gennaio	● dal 15 febbraio pagamento mensilità competenza gennaio	● dal 15 marzo
PAGAMENTO SUCCESSIVA MENSILITÀ		● dal 17 febbraio	● dal 27 febbraio pagamento mensilità di febbraio / dal 27 del mese i successivi pagamenti di competenza	● dal 27 marzo pagamento mensilità di marzo / dal 27 del mese i successivi pagamenti di competenza
DECORRENZA BENEFICIO		● gennaio	● gennaio	● marzo

Fonte: Inps





Formazione liquidata solo a seguito del corso

La misura

Sono 25mila i soggetti che stanno ricevendo i 350 euro di sostegno

Sono circa 150mila le domande presentate per ottenere i 350 euro per il Supporto alla formazione e lavoro, di cui solo poco più di 60mila provengono dai percettori del reddito di cittadinanza. A oggi sono 25mila i soggetti che stanno ricevendo i 350 euro, che, come prevede la normativa, e come ha ricordato ieri l'Inps, potranno essere erogati solo se si partecipa effettivamente ad una iniziativa di politica attiva.

Il Supporto per la formazione e il lavoro è entrato in vigore a settembre e ne possono beneficiare singoli componenti di nuclei familiari tra i 18 e i 59 anni in possesso di determinati requisiti di cittadinanza, soggiorno, residenza ed economici. Dal 1° gennaio 2024, potranno accedere al Supporto alla formazione e al lavoro anche i componenti dei nuclei familiari percettori dell'Assegno di inclusione (Adi), che decideranno di partecipare ai percorsi di avviamento al lavoro, non essendo sottoposti agli obblighi genitoriali previsti all'articolo 6, comma 4, del decreto-legge n. 48/2023.

Da settembre sono state 150mila le offerte di lavoro pubblicate sulla piattaforma Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa), tuttavia un'offerta può prevedere anche più posti di lavoro. I corsi di formazione pubblicati prevedono in totale oltre 700mila posti. Inoltre sono stati offerti 100mila posti per

progetti di utilità collettiva.

Come chiarito dall'Inps, per ottenere l'indennità (350 euro per un massimo di 12 mesi) occorre partecipare effettivamente a una di queste iniziative di politica attiva: orientamento specialistico; accompagnamento al lavoro; attivazione del tirocinio; incontro tra domanda e offerta; avviamento a formazione; sostegno alla mobilità territoriale; lavori socialmente utili e progetti di utilità collettiva; supporto all'autoimpiego; servizio civile universale. Nel Patto di servizio personalizzato, sottoscritto presso i centri per l'impiego o gli altri servizi di lavoro competenti, si concordano e definiscono attività e strumenti personalizzati di accompagnamento al lavoro.

Tutte le attività di formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale, di orientamento, di accompagnamento al lavoro effettuate dal beneficiario del Supporto alla formazione e al lavoro, organizzate a livello nazionale, regionale o locale, vengono registrate nella sezione della Scheda Anagrafica Professionale (Sap) nell'ambito del Siu (Sistema informativo unitario delle politiche del lavoro gestito da Anpal) e sono rese disponibili nel Siisl.

Non basta iscriversi al corso di formazione per ottenere i 350 euro. Occorre intanto che si formino le classi, e qui molte Regioni sono in ritardo; e poi che vengano effettivamente frequentate (di solito la

percentuale indicata da alcuni territori è una frequenza del 75%). Solo dopo questi step si ricevono i 350 euro e fino a tutta la durata del corso (o massimo 12 mesi). Il ministro del Lavoro ha intenzione di monitorare la qualità della formazione per introdurre meccanismi di valutazione della performance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ottenere l'indennità occorre partecipare a una iniziativa di politica attiva



NEI SUPERMERCATI

Addio cassiera
 I contatti umani
 saranno un lusso

di **Filippo Facci**

■ I supermercati senza cassieri? La notizia è che, in futuro, per avere della semplice attenzione umana bisognerà pagare.

a pagina 18

Cassiera addio

**Sempre più supermercati si affidano ai self-service automatizzati per pagare
 Presto il contatto umano potrebbe avere un prezzo come fosse una merce**

di **Filippo Facci**

La vera notizia non è che un numero crescente di catene di grande distribuzione (tra queste Esselunga, Coop, Pam) sta aprendo o ha già aperto dei punti vendita senza cassieri, dei total self-service automatizzati, come Esselunga farà a Mind (ex area Expo, Milano) o come la Coop già fece nella stessa area, aprendo un «supermercato del futuro» dove le casse senza cassieri erano solo una novità tra altre. La sporadica assenza della rassicurante e felliniana cassiera (sì, ci sono anche i maschi) era un dettaglio che soprattutto i cosiddetti boomers - i nati nei due decenni dopo la Seconda guerra mondiale - avevano già notato in catene an-

che non alimentari come Decathlon o Ikea, e che la mente dei più, forse, aveva metabolizzato pur sempre con riluttanza, non credendoci sino in fondo, aggirando ogni volta la dinamica o incespiciandovi come può fare un nonno con l'agenda del cellulare: si guarda, si chiede come si fa, si impara (in effetti è facilissimo) e ce ne si dimentica un istante dopo, pensando che del resto, in mattinata, c'era già stato da parlare con la voce elettronica del Bancomat, con quella della pompa di benzina, con quella del casello in tangenziale, con un'altra che al telefono ci aveva rimandato a una segreteria telefonica o a sempre nuovi interni da schiacciare, ma dietro i quali mai, proprio mai, si era rivelata

un'agognata voce umana, magari dotata addirittura di orecchie che ascoltassero per davvero. La notizia, insomma, non pare questa: non è, ossia, che in tanti supermercati e centri commerciali succederà quello che stava già succedendo, ciò che

pure ci lasciava comunque perplessi perché magari noi pensavamo - noi boomers - che senza un controllo umano troppi furbastri avrebbero comunque rubato (in realtà le percentuali di taccheggio rimangono invariate) e insomma che no, la mitica e archetipica cassiera in carne e ossa non era seriamente in pericolo. E invece lo è, ma non è questa la notizia, e allora qual è? Forse è che, in futuro, per avere della semplice



attenzione umana, bisognerà pagare, forse è che l'industria dell'attenzione umana, appunto, sarà portante o forse lo è già.

E non è solo, come detto, per via delle svariate voci elet-

troniche con cui passiamo intere giornate pur rimanendo soli, magari dopo aver fatto la spesa su Amazon e in attesa che ce la recapiti un drone (non è una battuta: i primi droni di Amazon, in Italia e in Inghilterra, voleranno a fine 2024) o non sarà neppure, ovvio, per questa annunciata estinzione delle casse umane con modalità, si dice adesso, «cashierless». E neppure per le considerazioni che ogni volta rispolverano «la popolazione che invecchia» e quindi il ruolo predominante del costoso moloch sanità. Una verità più modesta, che non è una notizia ma un più sfuggente trend, è che in questa società a crescita veloce

sta crescendo veloce anche una necessità e un numero di «prestatori di attenzione» (umana) che accudiscano o aiutino o sorvegliano i bambini, gli anziani, i depressi, gli ansiosi, persino molti adulti ordinari nel pieno delle forze, gente che però vuole più attenzione ed è disposta a pagare per averla: e la questione del sesso, beninteso, è un altro articolo.

Non mancano neanche gli studi sull'attenzione umana che riduce lo stress ormonale, o sui bambini che parlamenti non dovrebbero passare interi pomeriggi in compagnia di un video anziché di

un altro essere umano: ma in realtà vale per tutti, perché

adrenalina e cortisolo restano sotto controllo quanta più gente ti gira attorno: altro articolo anche questo. Ci si limita a osservare che i moderni occidentali (italiani compresi) pare che non riescano a dare o a ricevere gratuitamente tutta l'attenzione che vorrebbero, perché manca tempo, e energia, e trasporto emotivo. Così, per avere, attenzione, per chi può permetterselo, si paga. Persino gli operatori dei call center sono preferiti alle voci elettroniche; i clienti migliori (dalle banche in giù) sono ormai coccolati «umanamente» dagli uffici marketing; se fioccano pure umanissimi «consulenti» per ogni cosa, dalla finanza ai viaggi, ai personal trainer, ai concierge che organizzano i vostri soggiorni e vi svegliano personalmente senza suonerie, se fioccano personal shopper, i personal coach, tutta gente che ti ascolta e che ti parla (qualcosa) significa. In attesa di capirlo, i meno abbienti, restavano o restano certi vecchi edicolanti, negozianti, portieri, persino qualche cassiera di supermercato residualmente umana.

DINAMICHE NUOVE

Nell'era dell'elettronica cresce la domanda di «prestatori d'attenzione»

POCO TEMPO

Avrà ascolto chi può permetterselo. Agli altri solo le voci sintetizzate



► 9 gennaio 2024



SOLO MACCHINE Dal pagamento al casello autostradale al rifornimento di benzina, passando per lo sportello della banca: ormai tutto avviene senza interazione con altri esseri umani. Ora anche i grandi supermercati annunciano che rinunceranno a cassiere e cassieri

